

# QUESTIONI DI VITA E DI MORTE



“Riflessioni e testimonianze  
dai servizi educativi del Comune di Bologna”









2013

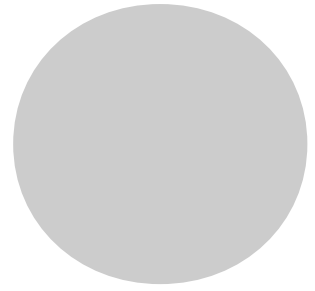
A cura di Sandra Mei e Raffaella Pagani

Centro Ri.E.Sco.  
Comune di Bologna Settore Istruzione

Concept grafico: Milena Zuppiroli

Stampa  
Dicembre 2013



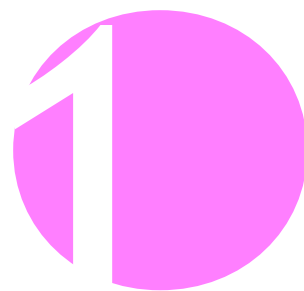


# INDICE

<b>Il Centro Ri.E.Sco.....</b>	<b>p. 9</b>
<b>Introduzione</b>	
Di Raffaella Pagani.....	p. 11
<b>Per orientarsi: riflessioni intorno all'idea della morte nell'adulto e nel bambino</b>	
Di Sandra Mei.....	p. 13
Cenni sull'idea della morte nelle grandi religioni.....	p. 13
Adulto e bambino di fronte all'esperienza della morte.....	p. 15
L'educazione alla morte o "Death education".....	p. 17
<b>Storie di vita: alcune testimonianze dai servizi</b>	
Di Corrado Bosello e Annalisa Sanfilippo, Rosalita Patelli, Micol Tuzi, Fulvia Righi, Claudia Zerri.....	p. 19
<b>Elaborazione di un questionario per raccogliere le riflessioni di educatori e insegnanti</b>	
A cura di Sandra Mei.....	p. 45
<b>Bibliografia ragionata.....</b>	<b>p. 57</b>







## Il Centro Ri.E.Sco.

Il Centro Ri.E.Sco, Centro risorse educative e scolastiche del Settore Istruzione del Comune di Bologna, unifica e valorizza due strutture di lunga tradizione all'interno dello stesso Settore Istruzione: il Laboratorio di Documentazione e Formazione 0-6 e il CD >> LEI, il Centro di Educazione interculturale.

Il Centro progetta e organizza seminari, corsi di aggiornamento, iniziative pubbliche, consulenze pedagogiche. Realizza progetti in collaborazione con i servizi educativi, le istituzioni scolastiche e le agenzie formative del territorio con una attenzione particolare ai temi dell'inclusione delle differenze e dell'integrazione.

Raccoglie, mette in rete e diffonde le esperienze di innovazione didattica, di qualificazione della professionalità dei docenti e degli educatori, documenta le buone pratiche, al fine di offrire servizi su richiesta delle istituzioni scolastiche, dei servizi educativi, degli enti accreditati di formazione o degli enti locali.

Sito web Centro Ri.E.Sco.

[www.comune.bologna.it/istruzione/servizi/3:3471/4353/](http://www.comune.bologna.it/istruzione/servizi/3:3471/4353/)

Sito web Laboratorio di Documentazione e Formazione

[www.comune.bologna.it/laboratorioformazione](http://www.comune.bologna.it/laboratorioformazione)





## INTRODUZIONE

Di Raffaella Pagani

L'idea di realizzare in un Centro di Documentazione Educativa un fascicolo dedicato al tema della morte e alla elaborazione del lutto sperimentato dai bambini, può apparire un obiettivo non solo coraggioso ed insolito ma persino “fuori luogo”, improprio, inadatto ad uno spazio deputato a promuovere la cultura dell'infanzia; infatti come afferma Francesca Ronchetti, nel suo interessante libro “Per mano di fronte all'oltre”, mentre “la pedagogia è molto attrezzata a dire tutto su come arriva il fratellino o la sorellina che nasce, tace però su dove va il nonno che muore”.

Pare quindi opportuno descrivere in maniera molto sintetica la motivazione che ci ha spinto ad affrontare un argomento così delicato, così “nascosto” ed evidenziare gli obiettivi che ci siamo prefissi di raggiungere con questa pubblicazione.

In primo luogo va detto che il Centro ha saputo intercettare un interesse, una disponibilità, un bisogno di confronto e di condivisione che alcuni coordinatori pedagogici hanno espresso. Se il Centro ha saputo, come dicevamo, intercettare il bisogno di affrontare il tema dell'educazione alla morte e alla perdita è perché siamo profondamente convinti che educare alla morte significhi, prima di tutto, educare alla vita, educare alle cose della vita.

Tra i tanti testi che abbiamo indicato nella bibliografia, *La domanda che vola. Educare i bambini alla morte e al lutto* di Francesco Campione - uno dei principali esperti italiani di elaborazione del lutto, docente di Psicologia clinica presso l'Università di Bologna e autore di numerose pubblicazioni sul tema - è quello che ci ha, in qualche modo incoraggiato ad affrontare questo lavoro.

L'autore infatti afferma che “la cultura contemporanea educa fundamentalmente a “distrarsi” dai sentimenti della morte e del lutto (paura, angoscia, desiderio, disperazione, rabbia, colpa, vergogna, etc...) e fa riferimento a quella che viene definita “la strategia della distrazione”. Nell'introduzione al testo si legge “Nella nostra epoca l'educazione alla morte tende a non far parte dell'educazione alla vita, e l'educazione alla vita di oggi si basa proprio sul tentativo di far scomparire i sentimenti

che accompagnano la morte<sup>1</sup>”.

La conseguenza è che essi si "imbarbariscono" e tendono a diventare ingestibili determinando gravi situazioni di crisi tutte le volte che non è possibile distrarsi (morte traumatica, morte di un bambino o di un giovane, morte improvvisa, suicidio, morte dolorosa, etc...). Ma, afferma l'autore, è possibile un'alternativa: "educare i sentimenti della morte per poterli gestire e superare utilizzandoli come fattori di crescita personale e sociale. Questa alternativa educativa riguarda innanzitutto i bambini (dato che l'educazione è tanto più efficace tanto più è precoce) ma anche gli adulti che per decidere come educare i loro bambini, hanno bisogno di acquisire la consapevolezza critica del modo in cui sono stati educati”.

Ecco quindi che, da questa prospettiva, un Centro di Documentazione Educativa è ampiamente "legittimato" a realizzare e a divulgare una documentazione come quella che stiamo presentando e ad inserire questo fascicolo accanto ad opuscoli che documentano, per esempio, percorsi di accoglienza nei servizi educativi e scolastici della nostra città, ad altri che restituiscono esperienze sull'utilizzo creativo di materiale da riciclo, accanto a video che documentano feste multiculturali all'interno degli spazi scolastici.

Il fascicolo raccoglie ben undici testimonianze di coordinatori pedagogici di quattro quartieri della città, ci sono racconti di esperienze legate spesso a percorsi realizzati per affrontare la perdita di un genitore di bambini che frequentano i servizi ma non mancano anche racconti legati alla morte di bambini.

Si tratta dunque di una raccolta di "storie di vita" che generosamente alcuni colleghi che coordinano e lavorano nei servizi per l'infanzia hanno deciso di condividere.

Il risultato è un testo che affronta i temi della morte e del lutto sperimentato dai bambini, offrendo saperi maturati attraverso l'esperienza diretta, attraverso le relazioni con le persone, ma anche, in alcuni casi, attraverso percorsi di formazione specifica.

Come ci spiega Maria Grazia Soldatino curatrice del testo *Sguardi sulla morte. Formazione e cura con le storie di vita*: "[...] la storia di vita, in educazione e nella cura, è un tempo e un luogo dedicato al racconto, alla narrazione, dove raccogliere sé stessi; è soprattutto uno spazio di relazione che restituisce al narratore e all'ascoltatore il senso della presenza reciproca nel tempo presente, il senso del passato e la prospettiva del futuro.”

Accanto alle undici storie abbiamo sintetizzato gli esiti di un questionario composto di sei domande alle quali molti educatori hanno risposto mettendosi in discussione con grande disponibilità. Le loro risposte ci hanno aiutato a comprendere meglio quali siano le risorse messe in campo, nei servizi dedicati all'infanzia, per affrontare il tema oggetto della nostra indagine.

Infine una sezione importante del fascicolo è dedicata alla bibliografia che, nella tradizione del Centro Ri.E.Sco., senza avere la pretesa di essere esaustiva, si presenta piuttosto come uno strumento per l'orientamento educativo pensato con l'obiettivo di offrire percorsi di lettura, spunti operativi, suggerimenti utili e approfondimenti.

---

<sup>1</sup> Campione F., *La domanda che vola. Educare i bambini alla morte e al lutto*, EDB, 2012, p. 1-6.



## PER ORIENTARSI: RIFLESSIONI INTORNO ALL'IDEA DELLA MORTE NELL'ADULTO E NEL BAMBINO

Di Sandra Mei<sup>2</sup>

### Cenni sull'idea della morte nelle grandi religioni

Con il termine morte si intende la cessazione delle funzioni vitali degli esseri viventi, con la morte termina l'esistenza.

I bambini in occasione della perdita di un animale o di un congiunto si pongono e pongono alcune domande. Cosa accade dopo la morte? Dove si va quando si muore? Domande che si pongono anche molte persone adulte e che possono trovare nella religione risposte rassicuranti.

Per chi crede quindi nell'esistenza dell'anima la religione dà una risposta, con la morte l'anima abbandona il corpo ed i possibili "luoghi" in cui "soggiorna" sono diversi e variano da una religione all'altra.

Al contrario gli atei non credono nell'esistenza di Dio e negano la realtà dell'anima che sopravvive al corpo. Credono che la morte sia la fine totale e irrimediabile della vita dell'individuo e che la vita vada vissuta pienamente.

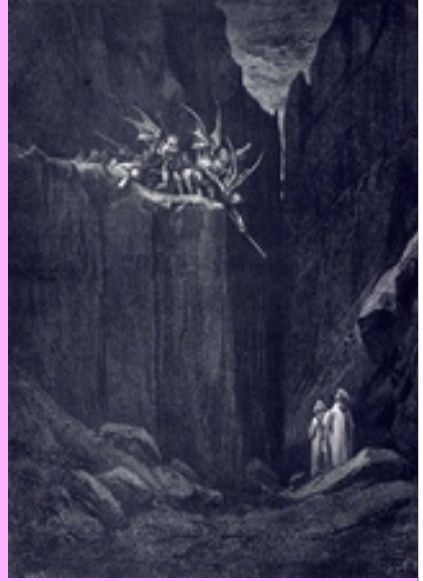
Di seguito alcuni luoghi delle religioni più rappresentative.

Nel Cristianesimo l'anima può raggiungere tre destinazioni: il Paradiso, l'Inferno ed il Purgatorio. Le persone che durante la loro vita hanno avuto comportamenti retti e morali, "i buoni" vanno in Paradiso, dove godono di uno stato di eterna beatitudine.

I "malvagi", le persone che hanno peccato, vanno all'Inferno, dove sono sottoposti a sofferenze e pene. Il Purgatorio è un luogo intermedio dove soggiornano momentaneamente i peccatori che durante la loro vita si sono pentiti e dove sono sottoposti a punizioni per espiare le proprie colpe ed entrare poi in Paradiso.

---

<sup>2</sup> Pedagogista U.I. Qualificazione, Innovazione e Sviluppo Offerta Educativa e Formativa - Settore Istruzione - Comune di Bologna.



Illustrazioni: Paradiso, Inferno e purgatorio, Gustave Doré - [www.wikipaintings.org/en/gustave-dore](http://www.wikipaintings.org/en/gustave-dore)

Per la religione Ebraica quando l'anima lascia il corpo raggiunge tutte le altre anime che riposano nel regno delle tenebre o Sheol. Dopo un soggiorno comune nello Sheol, le anime dei "giusti" vengono condotte nei giardini dell'Eden, mentre quelle dei "malvagi" vanno all'Inferno.



Dipinto: Il giardino dell'Eden, Jacopo Bassano



Secondo l'Islam chi non crede in Allah è destinato all'Inferno. Se si è stati buoni musulmani l'anima va nel Giardino dell'Eden mentre gli altri vanno nel Jahannam o al Nar (cioè "fuoco") dove si trovano crateri in fiamme. In fondo all'Inferno c'è l'albero Zaqqum con frutti simili alla testa del diavolo.

Altra visione è il ciclo delle rinascite in cui l'anima attraversa una serie di reincarnazioni prima di raggiungere la liberazione che avviene con il termine del ciclo delle rinascite. Morire è il passaggio da un'esistenza terrena ad un'altra.

Gli Induisti e i Giainisti credono nella reincarnazione in un altro corpo, in un vegetale o un animale. Secondo i Buddhisti dopo la morte l'individuo erra per 49 giorni tra il mondo dei morti e quello dei vivi. Successivamente il karma, cioè le azioni buone o cattive compiute, decide in quale corpo si reincarnerà.

In altre religioni la morte rappresenta il passaggio dell'individuo allo "stato di antenato", si ritiene che i defunti di una famiglia vegliano sui propri discendenti, possano proteggerli od ostacolarli e approvare o disapprovare le loro azioni.

La religione cinese non contempla una separazione netta tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Presso ogni casa c'è un tempio nel quale sono riposte le tavolette con scritti i nomi degli antenati e le loro principali azioni e gli antenati sono consultati per le decisioni importanti.

Secondo le religioni tradizionali dell'Africa subsahariana i morti continuano ad intervenire nella vita dei loro discendenti sotto forma di "spiriti protettori". Gli "spiriti erranti" invece rappresentati da bambini, gli anormali e i morti di morte violenta sono esclusi da questo ruolo e possono essere pericolosi per la comunità. I testimoni di Geova non credono nell'Inferno e fondono il concetto di Paradiso con quello di vita terrena. Ritengono che i morti che hanno vissuto in maniera sufficientemente giusta, un giorno ricominceranno a vivere "una nuova vita su una terra paradisiaca".

## Adulto e bambino di fronte all'esperienza della morte

Di fronte a temi della vita, quali la nascita e la morte, spesso gli adulti sono imbarazzati e in certe occasioni raccontano bugie ai bambini, perché li ritengono troppo piccoli per capire. In molti casi si preferisce il silenzio per evitare di farli entrare in contatto con emozioni spiacevoli, come dolore, tristezza e rabbia. La parola morte è quasi

innominabile, si assiste ad una sorta di “rimozione collettiva” del termine e dell'evento. Nella vita odierna, caratterizzata da ritmi incalzanti, non c'è tempo per pensare alla morte, “all'ultimo momento della vita” (Alberto Pellai, *Del morire e del vivere*, in *Psicologia contemporanea*, v. 39, 2012, n. 233, P. 68-72).

Anche l'invecchiamento non è più accettato come un decorso naturale della vita che contempla la trasformazione fisica della persona. Molte donne ed ultimamente anche uomini, ricorrono ad interventi di chirurgia estetica per cancellare i segni del tempo e rincorrere l'eterna giovinezza.

Oggi la morte è divenuta quasi estranea alla vita delle famiglie, i familiari spesso muoiono negli ospedali e in alcuni casi senza la vicinanza dei parenti. I vari rituali come i cortei funebri non sono più percepiti come fatti sociali e della comunità, ma eventi soprattutto privati. Nel nostro Paese, la pratica di indossare abiti neri per rappresentare la situazione di lutto è quasi esclusivamente adottata dalle persone anziane di alcune regioni del Sud. Visitare i cimiteri è una consuetudine dalla quale molti bambini sono esclusi anche in occasione della giornata del 2 novembre, dedicata alla commemorazione dei defunti.

A questo proposito scrive Concita De Gregorio nel libro “Così è la vita. Impararsi a dirsi addio”:

*Mi domando perché i bambini non si portino più (per esempio) ai funerali. Di solito, sento dire, perché si impressionano, per evitar loro un trauma, perché sono troppo piccoli per capire. Si mandano a casa da certi parenti per “distrarli”, poi si racconta che il nonno è partito per un lungo viaggio, o che è andato sulle nuvole. I bambini sono piccoli ma non sono cretini. Se una persona che si ama parte per un viaggio ci si aspetta che telefoni, o che scriva. A volte si aspetta per anni, soffrendo l'abbandono. Se è andato sulle nuvole o su una stella che cosa ci è andato a fare, perché non ha avvertito, perché non torna a raccontare com'è, perché non posso andarci anche io?*<sup>3</sup>

Sarebbe importante, invece, mantenere e tramandare ritualità, tradizioni e usanze legate alla commemorazione dei defunti, come ad esempio quelle più diffuse in Italia che prevedono la preparazione dei dolci dei morti per celebrare la ricorrenza, dolcetti o biscotti di forme differenti, conosciuti a seconda della località come “Ossa di morto”, “Stinchetti o “Fave dei morti”. In altre regioni italiane, invece, nella notte tra l'1 ed il 2 novembre si mette in cucina un vaso di acqua fresca affinché i morti possano dissetarsi, oppure si accendono i lumini e si lascia la tavola apparecchiata. In conclusione si alimenta e si tiene vivo il rapporto con il mondo dei morti e anche i bambini possono partecipare attivamente a questi rituali entrando così in contatto con la morte considerata come evento del percorso di vita.

Le società industriali avanzate tendenzialmente preferiscono ignorare la morte, relegandola agli eventi della vita che non si possono prevedere. A questo proposito, la definizione di alcuni sociologi è quella di “morte clandestina”: l'individuo se ne va silenziosamente in un totale isolamento. Nelle civiltà del passato, invece, il grande senso di appartenenza alla comunità superava il singolo e contribuiva a rendere meno drammatico e solitario il momento della morte così, per esempio, il padre in fin di vita chiamava al proprio capezzale tutti i figli ed esprimeva loro le sue ultime volontà.

Come già detto precedentemente si tende a sottovalutare i bambini, si tende a

---

3 Concita De Gregorio, *Così è la vita. Imparare a dirsi addio*, Einaudi, 2011, p. 5



proteggerli e si pensa che non comprendano il concetto di morte, mentre la ricerca psicologica ha individuato delle tappe evolutive che fanno riferimento all'età e alle caratteristiche personali.

Alcuni studi effettuati<sup>4</sup> hanno rilevato che i bambini fin dai 2-3 anni hanno una naturale curiosità nei confronti della morte. I bambini in una prima fase si interessano alla morte di insetti e animali, sono colpiti dalla loro immobilità che è percepita come qualcosa di diverso dal dormire. Verso i 4 anni le riflessioni sulla morte si estendono ai bambini e agli uomini. Quando si rendono conto che anche loro possono morire ricercano soluzioni alternative alla morte come la guarigione in ospedale oppure elaborano l'idea che la morte colpisca solo i bambini cattivi. Questa è una fase in cui i bambini pongono molte domande e particolare attenzione va data alle risposte.

I bambini a 7-8 anni comprendono che la morte è irreversibile e universale: è la cessazione delle funzioni vitali. Alcuni autori ritengono che anche prima, fra i 4 ed i 6 anni, alcuni bambini ne comprendano le due caratteristiche fondamentali.

Renzo Vianello e Maria Laura Marin<sup>5</sup> rilevano inoltre che una maggior consapevolezza sull'inevitabilità della morte non produce necessariamente una maggior paura della morte stessa e l'angoscia per la morte non è necessariamente conseguenza di un lutto. L'atto stesso di crescere, infatti, comporta perdite e rinunce.

Va anche evidenziato che non sono stati rilevati elementi di pericolosità nel trattare il tema di per sé, anche se è opportuno tener presente l'età del bambino, il momento più adatto, la sua curiosità e va posta attenzione alla scelta di eventuale materiale di supporto, quali libri, storie, racconti, film etc.

Se nella vita reale c'è la tendenza a nascondere ai più piccoli la morte attraverso meccanismi di evitamento, nel contempo però si consente che i bambini affrontino, spesso in totale solitudine, una vita virtuale che contempla immagini di morti violente, reportage di guerra e di calamità naturali trasmessi quotidianamente dai mezzi di comunicazione. Del resto anche molti tra i cartoni animati più popolari contemplano la morte, ciò può provocare nel bambino risonanze emotive che, se vissute senza un adeguato sostegno da parte dell'adulto, possono risultare troppo dolorose e perturbanti.

## L'educazione alla morte - Death education

Nei servizi educativi e per la prima infanzia del nostro paese, generalmente gli insegnanti mostrano imbarazzo di fronte al tema morte e nei confronti dei bambini che hanno subito una perdita. Gli interrogativi più frequenti che gli educatori si pongono sono se affrontare direttamente il tema o aspettare che sia il bambino a parlarne; se coinvolgere anche i compagni con il rischio di turbarli, se interpellare i genitori ed eventualmente coinvolgerli.

In assenza di una decisione collettiva e condivisa dal gruppo degli insegnanti, il tema della morte viene quindi spesso lasciato alla libera iniziativa di alcuni che il più delle volte utilizzano modalità spontanee e improvvisate e solo in alcuni casi si ricorre alla consulenza di esperti, psicologi o docenti universitari per un percorso di accompagnamento formativo.

La Death education, invece, si è affermata nei servizi anglosassoni e nelle scuole fin dagli anni Settanta. In sintesi la D.E. affronta in maniera esplicita il tema della morte

---

<sup>4</sup> Vianello R., Marin M.L., *La comprensione della morte nel bambino*, Giunti, 1996.

<sup>5</sup> Ibidem.

all'interno di un progetto che contempla l'intero ciclo vitale. L'insegnante, attraverso una serie di stimoli e di strumenti, favorisce una discussione all'interno del gruppo dei pari. In questo modo i bambini ricevono informazioni sulla vita e sulla morte e sui loro valori, hanno l'opportunità di fare domande, esplicitare dubbi, esprimere emozioni, confrontarsi con i compagni all'interno di un dialogo e alla presenza di un insegnante motivato e formato.

Secondo la D.E. è necessario e fondamentale che gli insegnanti coinvolgano i genitori per affrontare un tema così delicato e promuovere la loro partecipazione attiva e per accordarsi sul tipo di risposte da dare per evitare confusione e risposte contraddittorie.

Francesco Campione nel suo libro "La domanda che vola"<sup>6</sup> mette in evidenza che c'è una tendenza diffusa negli adulti ad eliminare nei bambini i sentimenti che accompagnano la morte e sostituirli con altri sentimenti più positivi e vitali. Un esempio: di fronte all'affermazione "Bob è morto e non torna più. Anche noi non torneremo più? Ho paura!" la risposta è: "Dai, non pensarci, prendi la bicicletta che andiamo al parco!". In questo caso l'espressione della paura di morire è sostituita con una gratificazione, la voglia di giocare.

La strada che indica l'autore è quella di "utilizzare" i sentimenti e trasformarli in "mezzi" per vivere meglio.

Alla domanda "Mamma poi muoio, vero?", la risposta potrebbe essere "Tutti moriremo, ma tra tanto tempo. Nel frattempo troveremo un rimedio..."

Particolare attenzione va posta quindi alle risposte da dare, in alcuni casi alcune spiegazioni sollevano altri interrogativi nei bambini. Le frasi di seguito estrapolate dal sito internet [www.educazione-emotiva.it/bambino-morte.htm](http://www.educazione-emotiva.it/bambino-morte.htm) ne sono un esempio. Alla domanda "Dov'è andata la nonna?" la risposta: "La nonna è andata in cielo" è un'espressione difficile da capire se il bambino ha appena visto la sepoltura sotto terra del congiunto. Oppure "La nonna è andata all'ospedale ed è morta" potrebbe indurre l'idea che se si va all'ospedale poi si muore. "La mamma è partita per un lungo viaggio e starà via per molto tempo" è una comunicazione falsa e implica che prima o poi la mamma tornerà.

Sappiamo che il modo migliore per esorcizzare la paura della morte è parlarne, consentire ai bambini di porre le domande ed esprimere i loro sentimenti.

E ancora, va fatta particolare attenzione a provocare "riflessione" in momenti non adeguati per il bambino, ad anticipare i tempi oppure ad instaurare una vera e propria lezione sul tema anziché costruire un autentico dialogo. Le risposte di tipo religioso andrebbero specificate tenendo conto dell'istruzione religiosa che ha ricevuto il bambino e sottolineando ai bambini che riflettono opinioni personali e che altri potrebbero fornire spiegazioni diverse, come già anticipato nella parte dedicata all'idea di morte nelle grandi religioni.

E' fondamentale anche porre l'attenzione affinché non siano fornite spiegazioni diverse e contraddittorie da parte degli adulti che si occupano del bambino, dagli insegnanti della stessa classe, a casa, dai genitori o dai nonni.

---

6 Francesco Campione, *La domanda che vola. Educare i bambini alla morte e al lutto*, EDB, 2012.



## STORIE DI VITA: ALCUNE TESTIMONIANZE DAI SERVIZI

### Storia di Monica

Di Corrado Bosello <sup>7</sup>e Annalisa Sanfilippo<sup>8</sup>

Quando la morte coinvolge una persona giovane e nello specifico una giovane mamma è sempre un evento traumatico. Quando la morte sopraggiunge lentamente, dopo un percorso doloroso e nella consapevolezza di tutti, questa triste realtà assume contorni ancora più difficili da gestire emotivamente e quotidianamente.

Nel Settembre del 2010 la piccola Monica<sup>9</sup> accompagnata dal suo papà e dalla sua mamma è arrivata al nido Maria Laura Alpi nella sezione lattanti delle Ranocchiette. Monica aveva appena 8 mesi e la sua mamma aveva circa 40 anni.

La mamma si è occupata personalmente dell'ambientamento della bambina, della quale io ero l'educatrice di riferimento.

Era reduce da diversi anni di malattia e terapie e aveva problemi a comunicare. La sua voce era molto bassa ed il suono delle parole era molto distorto. Non era facile comprendersi, tuttavia con molto impegno e pazienza, da entrambe le parti, siamo riuscite a comunicare.

Era importante riuscire a capirsi bene poiché il minuzioso e "chirurgico" lavoro di adattamento alla realtà che la mamma voleva fortemente cucire addosso alla sua piccola bambina, oltre a quello già intrapreso con il marito, prevedeva un continuo scambio di informazioni e confronti reciproci.

L'ambientamento è stato superato da Monica con una grande serenità. Non è da escludere che questo percorso sia stato agevolato dal fatto che la bambina fosse abituata dalla nascita a stare con altri adulti oltre ai genitori; questo a causa del lavoro della mamma e dalla sua stessa scelta di "allargare gli orizzonti" della bambina ad altre figure di riferimento che potessero garantire la loro presenza anche dopo la sua morte, questo era ciò che la mamma sottolineava più spesso.

Con la famiglia, da diversi mesi, viveva una quarta persona, Rita, un'amica di entrambi i genitori che Monica viveva come una sorta di zia.

---

<sup>7</sup> Pedagogista, coordinamento pedagogico del Quartiere San Donato, Comune di Bologna.

<sup>8</sup> Educatrice Nido d'infanzia Maria Laura Alpi, Quartiere San Donato, Comune di Bologna.

<sup>9</sup> Tutti i nomi citati all'interno delle testimonianze sono di fantasia.

La bambina era molto tranquilla e partecipava con grande interesse a tutte le attività. In breve tempo aveva interiorizzato le routines del nido e le viveva con serenità.

La mamma stava ancora bene.

Monica e la sua mamma erano una splendida coppia che si intendeva con un solo sguardo e per questo motivo in uno dei primi giorni dell'ambientamento, la mamma sorprese tutti affermando: "Non occorre stimolare la mia bambina con tante attenzioni, perché lei si stimola da sola. E' abituata così! Sarà lei a cercarvi, se ne sentirà il bisogno..."

Senza dubbio lei e la sua mamma avevano dentro una grandissima energia che si scambiavano a vicenda. Il loro codice di scambio affettivo, emotivo e relazionale "non molto convenzionale" era evidentemente molto efficace poiché questa piccola bambina, dai capelli neri ricciolini e due vivacissimi occhi neri, era davvero un vulcano di energia e grinta e ostentava una sicurezza sorprendente considerando l'età.

Si muoveva nello spazio e nelle dinamiche del gruppo con grande sicurezza e come aveva previsto la sua mamma, in caso di bisogno, era lei a cercare l'adulto per un pieno di coccole.

Nelle piccole disavventure quotidiane, non gradiva essere consolata se non era lei a richiederlo. All'occorrenza, era lei stessa a difendersi quando veniva spinta o le veniva tolto un giocattolo e lo faceva con grinta e sicurezza.

Le parole della mamma si stavano in qualche modo materializzando nei gesti della sua bambina.

L'aspettativa della mamma nei miei confronti ed esplicitata con la frase "Tu sarai un po' come una mamma per lei quando non ci sarò più" era una richiesta che io ritenevo non praticabile, a cui la mamma faceva seguire atteggiamenti di distacco con la figlia.

La voleva preparare al dopo a suo dire, anticipando il distacco da viva.

Il padre acconsentiva ai voleri della mamma, anche perché la gestazione era avvenuta in presenza della malattia, e dunque implicitamente ci rimandava la loro consapevolezza delle conseguenze di quella scelta iniziale.

Una richiesta impossibile e faticosa, a cui non è facile sottrarsi da educatrice: le chiamate ed i messaggi informali a tratti avevano il sopravvento sui tentativi di ristabilire almeno in parte i ruoli e le concrete possibilità di sostegno in quella fase delle educatrici.

Al pedagogo viene richiesto dalle educatrici di discutere e rielaborare i momenti più critici.

Le nostre attività (routines) quotidiane prevedevano la lettura. Non abbiamo mai pensato di trattare temi specifici come la malattia, poiché abbiamo ritenuto non fosse necessario.

Nonostante i bimbi fossero molto piccoli, la lettura è sempre stato un canale privilegiato attraverso il quale il gruppo di adulti ha sempre "parlato" ai bambini con grande efficacia. Per questo motivo abbiamo scelto di leggere libri semplici e leggeri capaci di regalare sorrisi e gioia alla piccola Monica ed ai suoi amici.

La musica classica, nelle note di Einaudi è stata un'altra incredibile fonte di comunicazione. Con la musica abbiamo: ballato, giocato, corso, riposato e "buttato fuori" quello che con le parole non si riusciva a dire, ma che con il corpo si spiegava molto bene.

Quando il primo anno educativo di Monica è finito, era giugno e la sua mamma cominciava ad avere qualche problema ulteriore di salute. Da quel momento, le cure si sono intensificate e le sue visite al nido sono diventate sporadiche.

L'estate non ha portato molti miglioramenti se non qualche tenue speranza che

costringeva il papà a dover passare dai sogni alla realtà in tempi brevi con continui sconvolgimenti emotivi che lo stordivano e confondevano visibilmente.

A settembre 2011 Monica è tornata al nido mentre la sua mamma proseguiva il suo difficile percorso dentro e fuori dagli ospedali, rincorrendo medici diversi, diverse cure con medesimi infelici risultati.

Per un paio di volte la mamma è tornata al nido per accompagnare la sua piccola e con la coerenza che la contraddistingueva, lo faceva senza mascherare gli effetti collaterali che le pesanti cure avevano lasciato sul suo corpo.

E' stato difficile affrontare questi momenti con lucidità, cercando di aderire il più possibile al mio ruolo di educatrice senza snaturarmi nel goffo tentativo di cercare di mostrarmi indifferente a tutto questo. Alla fine sono stata me stessa.

Ero infinitamente triste anche se cercavo di regalare alla mamma di Monica quel sorriso che lei si aspettava e così ho continuato a fare fino alla fine dei suoi giorni.

L'anno educativo è iniziato, con tutte le sue difficoltà, ma con l'aiuto del papà e della bambina, delle mie colleghe, di tutto il collettivo, del pedagogo e facendo appello a tutte le risorse possibili mi sono impegnata a cercare di ricostruire questa stradina, oggi ancora più in salita. A novembre tutta la famiglia, compresa la piccola Monica si è trasferita a Milano per seguire le cure della mamma.

Nei due mesi che hanno preceduto il trasferimento, mentre Monica frequentava regolarmente il nido, la lettura di libri si è fatta decisamente più impegnativa poiché la selezione dei libri da proporre ai piccoli era più serrata.

La vera difficoltà stava nel trovare libri che non proponessero sempre la mamma come eroina (e magia) di ogni racconto. Così ci siamo buttati a tutt'ondo sul papà... il nostro nuovo eroe!

In realtà il tema non è affatto nuovo e in letteratura ci sono tanti libri che rendono giustizia a tutti i papà del mondo. Si trattava solo di proporli più spesso di quanto si è soliti fare. Ecco che il libro di "Pino Pulcino" da noi Ranocchie finiva con la frase "Ma se pensi che Pino Pulcino sia grosso, dovresti vedere il suo... papààà" piuttosto che "... la sua mammaaa".

Monica era, come sempre, splendida e tutto sommato non sembrava molto diversa da come l'avevamo lasciata a giugno. Aveva sicuramente bisogno di maggior contatto fisico e la figura di Rita, l'amica di famiglia, era diventata per lei un forte riferimento affettivo oltre ad essere la persona che si occupava quasi esclusivamente della piccola quando non era con noi. Papà e Rita la salutavano, ogni giorno, con un sorriso al quale lei rispondeva con un saluto veloce per poi buttarsi nel gioco.

Prima di Natale, la mamma se ne è andata.

La bambina e il suo papà si sono presi un periodo di pausa di circa due mesi, durante i quali si sono recati nei territori dove affondano le radici di entrambi i genitori e dove i parenti li aspettavano. L'epilogo, la morte, con una accelerazione improvvisa dei tempi, ha cambiato lo scenario.

Si apre immediatamente il tema della futura residenza del padre: a Bologna, a Milano, a Palermo dai parenti? Con tanti dubbi e scelte cambiate, sino alla decisione di rimanere al nido a Bologna, per terminare l'anno educativo.

L'anno dopo la bimba cambia sezione e frequenta la sezione primavera della scuola dell'infanzia Baroncini, che è inserita nello stesso polo per l'infanzia del nido Alpi. Il padre accompagna con delicatezza e consapevolezza la morte della compagna e il dolore della bambina. Monica in alcuni momenti mostra rabbia, altre volte è triste.

Il pedagogo in una conversazione di sezione invita le famiglie a stringersi vicino a padre e figlia, a farsi avanti. Nasce così un gruppo molto affiatato di amici grandi e piccoli: oggi il padre cura il blog della sezione primavera.

Il padre ad un colloquio, poco dopo la morte della moglie, mi spiega che riceve aiuto e che comunque ben volentieri avrebbe gradito di leggere libri a Monica, libri che gli consiglio e gli mostro durante l'incontro.

Quando hanno deciso di tornare, noi tutti li abbiamo accolti a braccia aperte. Anche i bambini aspettavano la loro piccola amica dopo mesi di lontananza. I genitori dei bambini, seguendo il consiglio del pedagogo si sono stretti intorno al papà offrendogli affetto, aiuto e un motivo valido per tornare proprio qui a Bologna piuttosto che a Milano, come egli aveva ipotizzato in un primo momento.

A marzo siamo ripartiti con un enorme vuoto dentro e con un sorriso forse un po' tirato ma con una grande voglia di continuare a fare del nostro meglio attraverso i nostri cuori ed i nostri strumenti. Con "La stella di Laura", con la musica di Einaudi, con le nostre coccole e con tutto quello che riusciamo a dare.

## Quando a morire è una bambina: vivere l'infanzia fino all'ultimo giorno ed accompagnare chi l'ama nel percorso del lutto

Di Micol Tuzi<sup>10</sup>

Maria (nome di fantasia) è arrivata nella nostra scuola dell'infanzia Molino Tamburi, nella sezione omogenea a tre anni appena compiuti.

Non camminava autonomamente, perché portava con sé l'esito di un intervento di asportazione di un tumore solido del cervello che le aveva lasciato alcuni strascichi, ma era in fase di miglioramento. Con il nostro aiuto e con la fisioterapia, avrebbe presto recuperato tanto delle funzionalità perdute e si sarebbe messa in piedi, poi a camminare, poi, chissà, persino a correre. La brutta esperienza che aveva attraversato avrebbe dovuto essere destinata a rimanere, per lei, solo un confuso e lontano ricordo.

Maria era una bambina speciale come è speciale ciascuno dei nostri bambini.

Il suo essere speciale consisteva nell'aver solo la mamma accanto ed un lungo vissuto di ospedalizzazione alle spalle: questo la faceva timorosa verso il nuovo e le rendeva difficile la separazione dal genitore.

La sua intelligenza vividissima e la limitazione fisica l'avevano portata a sviluppare in maniera straordinaria il linguaggio verbale e non verbale ed il pensiero simbolico: amava tantissimo le favole, le drammatizzazioni, i giochi del "fare finta che...". Padroneggiava tutti quei contesti, appunto, simbolici, entro i quali rielaborare, in modo proiettivo, i suoi vissuti e sperimentare, seppure per finta, le esperienze che il suo corpo le impediva di compiere in maniera diretta.

Maria era bellissima. Un po' "principessina". Era abituata a ricevere tante attenzioni dagli adulti ed anche, talvolta, a comandare lei. Era molto seducente e noi adulti dovevamo compiere uno sforzo consapevole per ricondurla alle regole condivise e non cadere nelle piccole trappole tese dalle sue affabulazioni, con le quali tendeva a svincolarsi dal fare quello che non le piaceva e ad ammaliarci tutti.

L'abbiamo inserita nel gruppo con gradualità e delicatezza, allacciando da subito un rapporto di intenso scambio e confronto con la madre, per conquistare la fiducia della quale abbiamo, comprensibilmente, impiegato un po' di tempo.

---

<sup>10</sup> Pedagogo, coordinamento pedagogico del Quartiere Santo Stefano, Comune di Bologna.

E' andato tutto nel migliore dei modi e, a dicembre, Maria era perfettamente inserita, camminava appoggiandosi ad una seggiolina e mostrava un potenziale di sviluppo sorprendente, sia dal punto di vista fisico che cognitivo che affettivo/relazionale.

Poi, a gennaio, abbiamo notato che la bimba regrediva. E che, camminando, sbandava.

La mamma l'ha portata in ospedale per fare accertamenti e, a febbraio, abbiamo avuto la terribile notizia: il tumore cerebrale aveva dato una recidiva.

Maria andava rioperata immediatamente e l'intervento sarebbe stato complicatissimo. In accordo con la mamma, a scuola abbiamo cominciato a prepararla alla riospedalizzazione ed abbiamo cominciato ad imbastire qualche idea rispetto a come non interrompere la sua esperienza educativa e la sua relazione coi compagni. Stavamo muovendo i primi passi ideativi di quello che sarebbe diventato, poi, un "progetto ponte", ma ancora non lo sapevamo, perché non pensavamo che, di lì a breve, ne avremmo avuto un immenso bisogno.

Maria fu operata nel marzo del 2011. I chirurghi tentarono di asportarle una massa tumorale profondamente radicata nell'encefalo e, per farlo, andarono a toccare aree limitrofe al tumore, pregiudicando importanti funzioni motorie alla bambina, nel tentativo di salvarle la vita. Poi si arresero e richiusero, il tumore era troppo diffuso e per Maria non c'erano più speranze.

Maria tornò a casa su di una carrozzina. Aveva perso il controllo sfinterico e l'uso di tutto l'emisoma sinistro. Parlava e deglutiva a fatica. I medici avevano detto che, per lei, era solo una questione di tempo. La sua identità e le sue facoltà mentali erano, tuttavia, straordinariamente intatte.

La mamma di Maria non si arrese: prese contatto con l'Istituto dei tumori di Milano, ove le fu offerta una fievole speranza. Sottoponendo la bambina ad un ciclo di radioterapia, esisteva la possibilità di fermare l'espandersi del tumore, anche se sussisteva il rischio di infarto cerebrale.

La decisione era presa: Maria sarebbe andata a Milano per sottoporsi alle cure e la mamma ce ne informò.

Noi della scuola, intanto, avevamo già iniziato a "tenere Maria legata a noi", attraverso piccoli doni, visite delle maestre, messaggi per lei da parte dei compagni. Ci venne allora l'idea del "progetto ponte". Da iniziare in occasione del viaggio a Milano, per il quale Maria doveva partire con la consapevolezza che chi l'amava la portava nel cuore e che sarebbe, poi, proseguito "fino all'ultimo giorno".

Lo sfondo integratore della programmazione educativa della sezione era il mare, il personaggio mediatore era il pesce "Molino". Molino era solito trascorrere il week end a casa dei bambini, che, a turno, lo portavano a casa al venerdì ed al lunedì lo riportavano a scuola, facendogli raccontare che cosa avevano fatto insieme.

La cosa più ovvia che potemmo fare fu mandare Molino a Milano ad accompagnare Maria: in classe i bambini affrontarono il tema dell'assenza della compagna che doveva essere curata così lontano da casa e mio fu il compito di prendere contatto con l'assistente sociale dell'Istituto dei tumori di Milano, affinché Maria potesse fruire di un intervento educativo anche là, in continuità con quello bolognese.

La grande professionalità del personale dell'Istituto dei tumori di Milano e la solidarietà delle famiglie dei compagni di Maria fecero il resto.

Scegliemmo, autorizzate dalla mamma di Maria, di dire la verità alle famiglie degli altri bambini.

Concordammo con le famiglie la verità da raccontare ai bambini, i bambini hanno diritto al vero: Maria era molto malata ed aveva bisogno dei bravissimi dottori di Milano per

guarire, non che Maria aveva pochissime speranze di vita e di prepararsi a non vederla tornare. Abbiamo scelto di lavorare sulla speranza e, soprattutto, di non anticipare gli eventi, affrontando le situazioni man mano che si verificavano e di dare risposte ai bambini man mano che erano loro a presentare delle domande.

Abbiamo anche chiesto la supervisione del prof. Maurizio Fabbri<sup>11</sup>, esperto di cooperazione educativa, per gestire questo delicato passaggio.

Ed andò benissimo, perché Maria non fu mai lasciata sola e vi fu, addirittura, chi andò a trovarla durante la permanenza a Milano.

Ma la notizia più bella la avemmo in aprile: la radioterapia aveva funzionato!

Il tumore si era cristallizzato, Maria poteva tornare a Bologna e, dopo un periodo di convalescenza a casa, poteva riprendere la scuola!

Il progetto ponte, a questo punto, si dispiegò completamente in tutte la sue potenzialità. Un filo rosso legava Maria alla scuola, ai suoi amici, alle persone che la corrispondevano negli affetti. La mamma era sostenuta dall'abbraccio ideale delle famiglie e del personale scolastico, coadiuvato anche dall'associazione *Bimbo Tu onlus*, che si occupa delle famiglie dei bambini con tumori solidi dell'encefalo.

Il pesce Molino faceva la spola tra casa di Maria e la classe dei compagni e tutto era perfettamente, compiutamente dotato di continuità e di un orizzonte di significati positivi.

Maria rientrò a scuola in maggio e quel giorno fu una festa vera per tutti.

Non tutte le storie, però, hanno un lieto fine.

Maria, in agosto, ebbe la terza recidiva del tumore. Quella che, alla fine, ce la portò via.

Le scuole erano chiuse, ma io ero in servizio, così riattivai il progetto ponte.

Prima recandomi di persona a casa della bambina, poi reperendo una educatrice dalla cooperativa *Quadrifoglio* per attuare un intervento metà a scuola, metà a casa della piccola. Perché questa volta Maria ci avrebbe lasciati per davvero. E, oltre ad accompagnare lei alla morte, a noi spettava il compito di spiegare l'inspiegabile agli altri bambini che rimanevano.

Ricorremmo nuovamente alle supervisioni del prof. Fabbri. Contattammo ancora l'associazione *Bimbo Tu onlus*, ai fini di predisporre un vero e proprio lavoro di rete e supporto anche alla famiglia e alle famiglie degli altri bambini.

Predisponemmo gli strumenti narrativi (una bibliografia tematica), ludici, relazionali e sociali utili ad affrontare gli eventi insieme a Maria, ai suoi genitori, ai suoi compagni di scuola, alle loro famiglie. Insieme.

Fummo orientate, in questo, dai principi della gradualità, della non anticipazione frettolosa "per toglierci in fretta il problema", dell'essere presenti, dell'assumere ed accompagnare i vissuti individuali e collettivi, del rispetto per la dimensione di intimità del lutto, della co-costruzione e della ricerca di significati da attribuire a quanto ci stava accadendo e dal continuare a considerare Maria, fino all'ultimo, una bambina al di là della sua malattia.

La resilienza si sviluppa solo nel momento in cui riusciamo a dare un senso anche alle cose più brutte<sup>12</sup>

E così Maria visse la sua infanzia fino all'ultimo giorno insieme a tutti noi.

Morì la notte del 18 settembre, con la sua mamma accanto, la quale, quando fu il

---

11 Professore straordinario Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università di Bologna.

12 Cfr. Viktor E. Frankl - *La sofferenza di una vita senza senso*- Elle Di Ci, 1992.



momento di farlo, fu pronta ed ebbe la forza di “lasciarla andare”.

Nel suo ultimo viaggio Molino accompagnò Maria, per volontà dei suoi compagni di scuola.

Ognuno dei suoi compagni apprese della dipartita di Maria dalla sua famiglia, a casa. E la scuola attese che a parlarne fossero i bambini. Sostenemmo il percorso di elaborazione del lutto attraverso narrazioni a tema, ma anche attraverso gesti concreti: il piantare un ulivo nel luogo del giardino da lei preferito, la posa di una pietra col suo nome, la creazione, grazie all'associazione *Bimbo Tu* della prima stanza pediatrica presso l'ospedale Bellaria. Io fui molto presente per consulenze alle famiglie e per una riunione finale di restituzione di significato.

E, dopo qualche mese, al posto di Molino, a scuola, arrivò il suo amico Tamburino, assieme ad un nuovo compagno, nel posto lasciato vuoto da Maria.

Ma questo avvenne solo quando tutti noi fummo pronti a tenere Maria nella mente e nel cuore e quando ci rendemmo conto che doni insperati possono fiorire anche ai margini delle sofferenze più grandi.

Doni di resilienza, di crescita personale, di coesione sociale e di emozioni fortissime ed arricchenti, patrimonio di tutti coloro che hanno avuto in sorte di incontrare Maria lungo il suo breve passaggio in questo mondo.

Sono i doni che ci ha lasciato Maria, per i quali non ci stancheremo mai di ringraziare.

## Quando viene a mancare la mamma

di Rosalita Patelli<sup>13</sup>

Nella mia storia di coordinamento ho incontrato più volte famiglie coinvolte in esperienze di lutto, spesso per la perdita di un nonno o di una nonna, un evento considerato naturale e di fronte al quale genitori e maestre trovano con relativa facilità parole per spiegare e consolare.

In altri pochi casi si è trattato della perdita di un genitore, ogni volta situazioni diverse, lutti improvvisi o preceduti da lunghe malattie, ciò che li ha accomunati tutti è stato lo smarrimento degli adulti e il loro timore di non trovare parole di aiuto nel proprio vocabolario.

Lucia arrivò a settembre 2006 all'età di 3 anni alla scuola dell'infanzia Villa May, il suo papà al colloquio preliminare disse alla maestra di essere rimasto vedovo da due settimane dopo una malattia della moglie durata alcuni mesi. Il suo lavoro lo portava a viaggiare e a trascorrere lunghi periodi all'estero, Lucia avrebbe vissuto in quei periodi in casa con i nonni materni.

Il papà portava in maniera più o meno esplicita alcune domande: i nonni molto addolorati per la perdita della propria figlia sarebbero stati capaci di accudire ed aiutare la nipotina? Come affrontare l'ingresso a scuola in un momento così delicato e triste?

Come permettere al papà di mantenere il proprio lavoro lontano da casa in un momento in cui era così necessaria la sua presenza?

Con il gruppo delle insegnanti ci siamo incontrate, invitammo una delle psicologhe dell'età evolutiva del nostro territorio, sentivamo tutti il bisogno di contare

---

<sup>13</sup> Pedagogista, coordinamento pedagogico del Quartiere Borgo Panigale, Comune di Bologna.

sull'esperienza e il bagaglio di conoscenze di più persone.

Le considerazioni del gruppo riunito diedero luogo ad alcuni punti di premessa.

Lucia aveva perso la persona più importante in un'età in cui è difficile poter comprendere un evento di tale portata. Le sue relazioni in famiglia sarebbero profondamente cambiate. Avrebbe trascorso molte ore a scuola poiché l'impegno richiesto ai nonni era già oltre la loro possibilità.

Riflettemmo su quanto fosse importante che a scuola Lucia potesse trovare persone in grado di riempire un vuoto per lei inspiegabile e quindi offrirle oltre che ascolto e dialogo anche uno spazio fortemente affettivo, molti momenti di rapporto individuale con le due insegnanti, occasioni ritualizzate e intime per la cura del corpo, tempi dilatati, poche formalità, insomma un contesto tipicamente familiare.

Le insegnanti furono disposte a fornire i propri recapiti personali alla famiglia, accolsero inoltre una proposta del papà e gli permisero durante i suoi lunghi viaggi di telefonare a scuola durante la mattina per parlare con Lucia.

Le telefonate divennero appuntamenti importanti e si pensò dovessero avere priorità su tutto il resto e per favorire la loro intimità le conversazioni avvenivano in un salottino riservato, la piccola biblioteca di scuola, molto accogliente, dove Lucia era seduta sul divano e nessuno li disturbava.

Spesso al momento dell'uscita Lucia faticava a separarsi dalle maestre, per questo venne adottato il rituale di accompagnamento all'auto dei nonni e il saluto dopo averla assicurata al seggiolino: per realizzare questo fu necessaria una grande collaborazione da parte dei colleghi della scuola.

Il mio intervento non fu diretto nei confronti della famiglia: ho parlato a lungo con il gruppo delle insegnanti e considerato che il loro intervento avesse una profondità e al



contempo una leggerezza tali per cui non c'era bisogno di aggiungere nulla.  
La biblioteca di scuola si arricchì di testi sia per bambini sia per adulti, tra questi:  
“Lassù, in Paradiso” di Emma Chichester Clark ed. AER  
“Papà” di Svein Nyhus ed. e/o  
“Aiutare i bambini a superare lutti e perdite” di Margot Sunderland ed. Erickson  
“Raccontare storie aiuta i bambini” di Margot Sunderland ed. Erickson  
“Dimmi un giorno morirò anch'io?” di Jacques Arenes ed. Scientifiche Ma.Gi

Allego alla storia di questa esperienza alcuni disegni di Lucia che la maestra Loretta ha conservato, sono espressioni significative del legame costruito e del ruolo importante ricoperto dalle maestre.

Nel disegno numero 1 la maestra Loretta è ritratta mentre spinge una carrozzina con dentro Lucia piccola.



Nel disegno numero 2 Lucia illustra il giorno in cui vennero distribuiti i diplomi di passaggio, accanto a lei c'è Loretta, assomiglia molto ad una mamma, è accanto a lei con la borsetta....

## Voglio regalarti tanti fiori e tanti giochi

Di Fulvia Righi<sup>14</sup>

Nel gennaio 2012 muore Tommaso, all'età di 3 anni, fratellino minore di Emanuele, che sta frequentando l'ultimo anno di scuola dell'infanzia.

In famiglia, così come nella cerchia di amici e conoscenti, questo evento era atteso da tempo, poiché Tommaso, affetto da tumore, aveva combattuto in un primo tempo la sua battaglia reagendo positivamente alle terapie, ma dopo alcuni mesi si era aggravato e la prognosi dei medici non aveva lasciato speranze di sopravvivenza. La madre dei bambini, poco dopo la diagnosi della malattia, era rimasta incinta, alla ricerca di una bambina da sempre desiderata e stava portando a termine la gravidanza, quando il secondogenito è morto.

Emanuele, tra il finire del secondo anno e la prima parte dell'ultimo anno di scuola dell'infanzia, era stato circondato sì dall'affetto dei famigliari, in particolare i nonni paterni e il padre, ma con i limiti dati dal sempre presente dolore per le condizioni in aggravamento del più piccolo. Nei confronti di Emanuele, fin dall'epoca dell'inserimento alla scuola dell'infanzia, e dunque prima che il più piccolo si ammalasse, la mamma aveva un atteggiamento ambivalente, di preoccupazione e interessamento per il suo adattamento alla scuola da un lato, ma dall'altro lato di grande fatica ad occuparsi di lui, a tenere in mente i sentimenti del bambino, che rischiava di sentirsi sempre "di troppo". Un gruppo di genitori della scuola di Emanuele si è reso disponibile ad aiutare la famiglia occupandosi spesso di lui, per consentirgli di vivere il più serenamente possibile le occasioni di gioco con i coetanei, alleviando i genitori da alcune incombenze organizzative (accompagnamenti a scuola o nel tempo libero) e compensando la sua frustrazione di veder convergere tutte le attenzioni di genitori e nonni sui bisogni del fratellino.

A scuola Emanuele mostrava di sentirsi "a casa": la scuola era per lui il luogo dove poteva tenere lontane le preoccupazioni e le ansie dei famigliari; da sempre molto socievole, di carattere mite, intelligente e curioso, la sua compagnia era ricercata ed apprezzata dai coetanei. Aveva inoltre superato in modo positivo il periodo di allontanamento da scuola (gli ultimi 3 mesi del secondo anno), richiesto dai medici, per evitare ricadute e problemi alla grave carenza di difese immunitarie nel fratellino. I compagni e le maestre hanno sempre dedicato attenzione e affetto a Emanuele, che anche quando ha manifestato periodi di nervosismo e irritabilità, poteva contare sulla disponibilità ad essere ascoltato e accolto.

Le maestre, le stesse dal primo anno di scuola, ne conoscevano bene la situazione familiare e spesso avevano accolto l'espressione di dolore e di rabbia della madre, per il dramma che stava vivendo. Sentimenti di colpa, risentimenti, senso di solitudine e di ingiustizia... Fatica ad essere vicina emotivamente ai propri bambini, desiderio di ripiegarsi in se stessa, di rifugiarsi nel proprio grembo dove ora era iniziata una nuova vita, bisogno di essere consolata, rassicurata come una bambina che si trovi davanti qualcosa di inspiegabile, di incomprensibile...

Le maestre parlavano con me, loro pedagogista di riferimento, esprimendo altrettanta e speculare fatica in particolare a comprendere gli atteggiamenti della madre nei confronti del primogenito. Ella spesso lo criticava apertamente in sua presenza, mostrando insofferenza e usando male parole, mentre il bambino ascoltava e si

---

<sup>14</sup> Pedagogista, coordinamento pedagogico Quartiere Navile, Comune di Bologna.

rattristava; se le insegnanti usavano parole di apprezzamento per le competenze e l'impegno del bambino a scuola, la madre ne sembrava contrariata.

Con le insegnanti avevo convenuto che il nostro compito sarebbe stato quello di preservare il più possibile l'ambiente scuola come un territorio "franco", in cui Emanuele potesse sentirsi protetto da confronti/paragoni con il fratello minore e potesse recuperare stimoli ed energia per dedicarsi ai propri desideri, interessi e trovare ascoltati i propri bisogni, in particolare d'affetto e di considerazione.

Le maestre, che in questo sono sempre state molto attente, avrebbero accolto eventuali domande esplicite o implicite che Emanuele o i suoi compagni avessero manifestato, in riferimento al decorso della malattia del fratellino ed a quanto eventualmente sentito dire nei discorsi dei "grandi".

Personalmente avevo telefonato alla madre del bambino per proporle un incontro ma la madre aveva declinato l'invito, ringraziandomi, ammettendo che le avrebbe fatto bene parlare, ma che non aveva tempo e non si era avvalsa neppure dell'aiuto della psicologa dell'ospedale dove era stato ricoverato Tommaso.

Quando i genitori di Emanuele, accompagnandolo a scuola, hanno comunicato alle maestre la morte del più piccolo, le maestre, che si erano preparate in precedenza a questo momento confrontandosi con la pedagoga, si sono incaricate di comunicarlo ai compagni di Emanuele, in sua presenza. Sedute con i bambini in 'cassettiera', il luogo della comunicazione sociale, spazio simbolico dell'appartenenza al gruppo, con parole semplici hanno ricordato che il piccolo era da tempo malato e che nonostante le cure non era riuscito a guarire ed era morto. E' stata l'occasione in cui Sonia, la cui mamma aveva partorito pochi mesi prima una bambina che non era sopravvissuta, si è espressa identificandosi con il compagno, in quanto anche a lei era morta una sorellina, che però non aveva potuto conoscere (mentre "Emanuele aveva potuto giocare con il suo fratellino!", parole molto probabilmente ascoltate dalla propria madre).

Anziché concludere la comunicazione con la condivisione del triste evento o l'ascolto dei commenti spontanei dei bambini, ai quali però mancavano ancora le parole per esprimere le proprie emozioni, le maestre hanno proposto ai bambini una lettura, che con il linguaggio della metafora, poteva raccontare i sentimenti di chi parte per non tornare più e di chi resta, dapprima triste per la perdita della persona cara, ma poi confortato dal ricordo delle esperienze felici vissute insieme e dalla raccomandazione di continuare a vivere la vita con gioia.

Ascoltati i commenti dei bambini a questo racconto, "*Il viaggio sul fiume*",<sup>15</sup> le maestre li hanno poi invitati a dire cosa pensassero della storia, se avevano domande, pensieri. Questi sono stati ascoltati, insieme condivisi, quindi i bambini sono stati invitati a dedicare un disegno al loro compagno Emanuele, o in ricordo del suo fratellino (molti di loro lo avevano conosciuto nel periodo delle cure, quando era accompagnato dai genitori a ritirare da scuola il fratello maggiore) per poi farne dono al loro compagno ed ai suoi genitori.

A testimoniare questa esperienza di sostegno emotivo e cognitivo all'evento luttuoso che ha colpito il bambino, la sua famiglia ed i compagni di scuola, è stata realizzata una sintetica documentazione<sup>16</sup> da parte delle insegnanti, dove sono riportate le espressioni verbali dei bambini ed i disegni realizzati. Le insegnanti hanno confezionato con i disegni un libro-dono per i genitori di Emanuele e Tommaso, accompagnandolo con una

---

15 Armin Beuscher, Cornelia Haas, *Il viaggio sul fiume*, Jaca Book, 2002.

16 Ilaria Giusti e Tatiana Cadeddu, insegnanti di scuola dell'infanzia, giugno 2012.

lettera, a firma del personale di scuola e della pedagoga<sup>17</sup>. Le insegnanti e la pedagoga, insieme ai genitori dei compagni di scuola di Emanuele, hanno poi partecipato al funerale del piccolo (Emanuele non era presente).

Nei mesi a seguire a scuola si è svolto un progetto proposto e condotto dalle mamme di due compagni di Emanuele. A piccoli gruppi, l'attività consisteva in semplici giochi di Yoga e di massaggio, condotti in coppia dalle due mamme (entrambe specializzate in queste discipline) con la compresenza di una maestra. Al termine del percorso, i genitori dei bambini sono stati invitati a sperimentare su di sé alcune delle situazioni vissute dai loro figli. In questa occasione ogni genitore era in coppia con il proprio bambino e così adulti e bambini insieme seguivano le indicazioni delle conduttrici.

Per tutti è stata un'esperienza emozionante, dove bambino e genitore si sono concessi al piacere di giocare insieme: tra questi ha partecipato la mamma di Emanuele (da poco tempo era nata la terzogenita), mostrando in questa occasione il piacere della condivisione con il figlio e con gli altri genitori.

Nonostante questa parentesi felice, la mamma di Emanuele e Tommaso non è riuscita a mantenersi in contatto in modo positivo con gli altri genitori che nei mesi precedenti l'avevano aiutata e non è stato di aiuto l'averne parlato con Lei, in un incontro dove la pedagoga del nido (con la quale aveva mantenuto dei contatti) ed io abbiamo cercato di aiutarla a comprendere i vissuti di Emanuele e degli altri genitori, di fronte alle accuse di non essere capita ma lasciata da sola, che lei formulava nei loro confronti.

Nel settembre dello stesso anno, in occasione del passaggio alla scuola primaria, con le insegnanti abbiamo presentato l'esperienza di Emanuele e dei suoi genitori, nella convinzione che il lutto per la perdita del piccolo Tommaso avrebbe influito ancora in modo significativo nei rapporti di questi genitori con la scuola e nelle dinamiche familiari.

## Il vuoto - rumoroso eco dell'assenza

Di Fulvia Righi

Nella primavera del 2011, a distanza di circa un anno dalla morte del padre, Daniele, al secondo anno di scuola dell'infanzia, inizia a manifestare aggressività verso i compagni e le maestre, irritabilità apparentemente senza motivo e la ricerca costante dell'attenzione dell'adulto, mettendo in atto comportamenti trasgressivi. Nella sua sezione i bambini maschi sono in netta minoranza, 8 maschi su 25 bambini, e la criticità del rapporto con la figura paterna sembra rappresentare un elemento in comune tra questi maschi, che agiscono il loro disagio nel confronto con ciò che rappresenta socialmente e psicologicamente la funzione paterna, ovvero l'apertura al sociale ed il

---

17 *“Cari Genitori, siamo vicini a voi e in particolare a Emanuele, che con voi sentirà la mancanza del fratellino. E' un mistero il perché una vita sia così breve e così presto visitata non solo dalla gioia e dallo stupore, che giustamente ci aspettiamo un bambino possa vivere intensamente, ma anche dalla sofferenza, che vorremmo rimandare all'età adulta. Permetteteci di accompagnare a un dolore così grande un'immagine che dia un senso a ciò che un senso forse non ha ma può aiutare, se ci lasciamo aiutare: l'immagine di una bellissima farfalla, dai colori cangianti nei riflessi dei raggi del sole che la illuminano ... una vita breve, per noi, ma destinata a lasciare un segno nei fiori su cui si poserà anche un solo istante. La seguiremo allontanarsi nel cielo, attratta da altri fiori, da altri profumi che possiamo solo immaginare, ringraziandola della sua pur breve apparizione nelle nostre vite. Ed ogni volta in cui potremo ammirare un battito d'ali nel cielo, sarà un saluto, una carezza che ci raggiunge da lontano.”*

rispetto della legge, ma anche il senso di protezione.

In questa situazione come pedagogo avevo suggerito alle maestre di porre l'attenzione a far emergere i bisogni non espliciti del bambino, di poter dare espressione ai sentimenti di rabbia, di senso di abbandono, di frustrazione, che probabilmente stavano maturando ma ancora in modo inconsapevole, con il rendersi conto che, dopo la sua morte, il padre non sarebbe più tornato (l'irreversibilità della morte). Più d'una insegnante della scuola non condivideva la mia lettura che all'origine dei comportamenti di disturbo del bambino vi fosse il disagio derivante dal lutto familiare: si tendeva a colpevolizzare la madre, che ancora in stato depressivo, per la perdita del marito e l'onere di crescere da sola i due figli, non sapeva essere sufficientemente autorevole nel dare regole e limiti in famiglia.

Altre insegnanti invece cercavano di prestare ascolto al bambino, ma con molta difficoltà a tollerare le manifestazioni più aggressive e soprattutto ad agire preventivamente, con una regia di attività a piccolo gruppo e di stimolo all'espressione delle emozioni anche attraverso il gioco motorio. Una insegnante, seguendo i miei suggerimenti, ha proposto la lettura di *"Come il piccolo elefante rosa divenne molto triste e poi tornò molto felice"*<sup>18</sup>, che poteva aprire al bisogno di esprimere il dolore per la perdita di una persona cara. La proposta però non è stata condivisa dalle colleghe, e non si è dato seguito ad un intervento con un percorso consapevole e mirato.

Come pedagogo, nonostante i ripetuti tentativi di costruire una linea comune di scuola, ho dovuto prendere atto dei limiti oggettivi del team docente, attraversato da conflittualità tra gli adulti, che difendevano stili educativi dissonanti ed eludevano le tensioni nelle comunicazioni scuola-famiglie. Oltre a ripetuti incontri con le insegnanti, sia singolarmente che in gruppo e con alcuni genitori, ho ritenuto opportuno dare appuntamento alla mamma ed al bambino all'uscita da scuola, per 8 incontri pomeridiani, a cadenza quindicinale, nei quali ho proposto a Daniele un setting pedagogico dove mettermi a giocare insieme a lui, stimolandone l'autostima e la consapevolezza delle proprie competenze emotive e cognitive.

Parallelamente avveniva la presa in carico presso l'Asl (a cui avevo indirizzato la madre di Daniele) da parte di una Neuropsichiatra infantile che confermava le difficoltà emotive del bambino in seguito al lutto e la necessità di un supporto psicologico e di come la scuola avrebbe dovuto riconoscere nei comportamenti trasgressivi e aggressivi del bambino proprio il disagio e la manifestazione del dolore per la perdita del padre.

Nell'ultimo incontro che ho avuto con Daniele, ormai a suo agio nel setting di cui rispettava lo svolgimento, dove faceva le sue scelte tra le alternative che gli offrivo (ora un gioco, ora una lettura, ora l'invenzione di una storia...), c'è stata da parte sua la scelta intenzionale di una lettura, che parlava della morte attraverso una storia *"Il vecchio orso se ne va"*<sup>19</sup>. Fino ad allora aveva evitato di scegliere storie 'tristi' (come le presentavo offrendogli però anche un'alternativa), ma quella volta fu deciso e consapevole. Abbiamo commentato alcuni passaggi della storia e Daniele ha mostrato di poter dare ascolto e fare spazio anche alla tristezza.

Nel settembre 2012, nel presentare la storia scolastica e familiare di Daniele ai suoi nuovi insegnanti della prima classe di scuola primaria, ho chiesto loro di porre attenzione ai segnali di disagio che il bambino avrebbe ancora potuto manifestare, sapendo che la fatica nell'elaborazione del lutto e problemi di scarsa autostima

---

18 Monika Weitze, illustrato da Eric Battut, *Come il piccolo elefante rosa divenne molto triste e poi tornò molto felice*, Arka, 1999.

19 Udo Weigelt, illustrato da Cristina Kadmon, *Il vecchio orso se ne va*, Nord-Sud, 2003.

avrebbero potuto mettere alla prova la loro pazienza. Ad oggi ho saputo che il bambino è più sereno e i suoi comportamenti trasgressivi e aggressivi verso i compagni sono rientrati, mentre la madre ha accettato di accompagnarlo ancora presso l'Asl, dove le era stato offerto di proseguire il supporto psicologico.

## E' morto un nostro bambino

Di Fulvia Righi

Nel primo anno di nido, anno educativo 2003-4, dopo i primi mesi di inserimento del piccolo Mattia nella sezione dei piccoli una forma di meningite lo porta via nell'arco di poche ore. La morte improvvisa del loro unico figlio sconvolge i giovanissimi genitori, che hanno bisogno con urgenza di essere ascoltati nel loro dolore e disperazione, nei sensi di colpa inevitabili, dalle educatrici di cui avevano imparato a fidarsi, da cui si erano sentiti aiutati nell'entusiasmante ma anche incerta nuova esperienza di crescere il primo figlio.

Come pedagogo ho accolto subito dopo il vissuto delle educatrici, a loro volta sgomento e con il senso di impotenza di voler aiutare quei genitori ma non sapendo come... le ho confortate, assicurandole che già il loro ascolto era stato di grande aiuto e avrebbe continuato ad esserlo per quei genitori se loro si offrivano per tenere i contatti e soprattutto ancora tenere la memoria di Mattia, dei suoi giorni al nido. Abbiamo di nuovo incontrato i genitori, poco tempo dopo, questa volta ero presente anch'io con le educatrici, ed abbiamo parlato della loro fatica ad accettare il vuoto che si era creato in casa e nel rapporto tra loro come coniugi, con le loro diversità nel modo di affrontare il lutto per il loro bambino. Le educatrici hanno poi regalato un libro da loro confezionato raccogliendo quanto era rimasto al nido come traccia della presenza di Mattia: la cura con la quale l'hanno preparato ed offerto ai genitori è stata per me un indicatore delle risorse che le educatrici hanno messo in atto, per superare il senso di impotenza e la tristezza per la perdita di quello che oramai era anche un 'loro' bambino.

## Cristina come un dono

Di Fulvia Righi

All'incirca nello stesso anno muore una bambina che avrebbe dovuto iniziare a frequentare la scuola dell'infanzia: avevamo preparato l'ambiente scolastico con tutti gli adattamenti necessari, per offrirle il maggior conforto possibile, poiché la bambina molto delicata di salute e soggetta a frequenti ricadute nella malattia, aveva una grave disabilità.

Nell'attesa che si ristabilisse e che i medici autorizzassero la frequenza scolastica, con le insegnanti avevo incontrato i genitori, in particolare la madre, che ammiravamo per il coraggio e l'energia che mostrava, pur mettendoci a parte della consapevolezza che la bambina non avrebbe potuto vivere a lungo. Ciononostante desiderava non farle mancare almeno una delle esperienze più significative dei bambini della sua età, quale il giocare insieme ai coetanei.

Purtroppo la bambina non poté mai iniziare la scuola, morì e ci trovammo a porgere le nostre condoglianze ai genitori in occasione del funerale. La nostra partecipazione fu accompagnata anche da una lettera, di cui i genitori ci ringraziarono.



## La mamma ora è in cielo

Di Fulvia Righi

Nell'anno educativo 2004-2005 la madre di un bambino di 5 anni viene trovata uccisa una notte, fuori casa, in una zona periferica del quartiere di residenza. Una morte violenta ad opera di estranei. Come affrontare il dramma, con quali parole spiegare l'accaduto ai bambini e rispondere ad eventuali domande? La notizia è su tutti i quotidiani. Come pedagoga della scuola dell'infanzia frequentata dal bambino, propongo alle insegnanti ed al padre di incontrarci per confrontarci e chiedere il parere dei famigliari: partecipano all'incontro anche i nonni materni.

C'è molta compostezza nel dolore dei famigliari e un consapevole desiderio di poter aiutare il bambino ad affrontare la perdita improvvisa della mamma, avvalendosi anche della scuola. Concordiamo che il bambino verrà informato della morte della madre dagli stessi famigliari.

Anche se in famiglia non sono religiosi, conveniamo che si potranno usare espressioni come *"la mamma ora è in cielo"*, pur consapevoli che per il bambino è ancora difficile la comprensione del significato che vi attribuiamo nella nostra cultura ed altrettanto difficile è per lui immaginare un luogo 'altro', uno stato 'altro' da quello concreto percepibile qui ed ora, ancor più in contraddizione con la collocazione al cimitero delle spoglie del genitore.

Ma sappiamo che crescendo il bambino continuerà a porre domande e che come adulti dovremo tutti attrezzarci e non eludere il confronto. Le maestre hanno potuto condividere con i famigliari la difficoltà di parlare di quell'evento e soprattutto di sostenersi a vicenda per prestare attenzione al bambino ed alle sue possibili domande.

## E' su una nave che va nel mare

Di Fulvia Righi

E' maggio 2004, per Veronica è l'ultimo anno di scuola dell'infanzia ed a fine maggio si è appena svolta una bellissima festa: pittura, balli, giochi, maestre e bambini e genitori insieme, con tanta allegria e soddisfazione di tutti. Nel fine settimana dopo la festa, Veronica è in visita dai nonni, si sente male nella notte del sabato e ricoverata con urgenza in ospedale muore la domenica stessa. Meningite fulminante. Gli altri genitori e le maestre, con un *tam-tam* telefonico, ne sono tutti informati la notte di domenica. Lunedì mattina sono con loro a scuola e per tutta la giornata fervono le operazioni sanitarie che coinvolgono tutti i bambini e le maestre della comunità scolastica: non c'è tempo per fermarsi a pensare. Ma appena terminate queste incombenze occorre occuparsi del dolore dei genitori, quelli di Veronica ma anche degli altri genitori, spaventati, che trasmettono le loro emozioni e preoccupazioni ai figli. Le maestre mi chiedono come affrontare la situazione con i bambini che intanto ascoltano i discorsi dei loro genitori e cominciano a constatare che Veronica non è tornata a scuola.

Racconto alle insegnanti di una mia esperienza precedente e mi offro di parlarne io ai bambini, con la presenza e l'accompagnamento della loro maestra: invito tutti a sederci sulla cassettera, io da una parte e di fronte a me la maestra, ci teniamo tutti per mano. Chiedo loro di sentire, stringendoci la mano, come siamo tutti in contatto e che questo ci aiuterà perché è un momento molto triste, la loro compagna Veronica si è ammalata. Tutti i bambini possono ammalarsi, ma poi guariscono, con l'aiuto dei dottori, delle

medicines. Però succede, è raro ma è successo a Veronica, che la malattia è più forte e non si riesce a guarire. Veronica è morta, non tornerà a scuola. I suoi genitori e noi tutti siamo molto tristi. Possiamo però mandarle i nostri pensieri, ricordare come era a scuola. Possiamo immaginare che, anche se il suo corpo ha smesso di respirare, lei possa essere andata in un altro posto, anche se noi non possiamo più vederla.

Abbiamo dato spazio alle loro ipotesi su dove fosse andata Veronica e ricordo quella che più mi ha colpita, accanto al più frequente “E' andata in cielo, su una stella”, è stata l'immagine offerta da un bambino, in cui trovo riconoscibile un archetipo del modo di rappresentare la dipartita verso l'oltretomba: “E' su una nave che va nel mare”.

La partecipazione al lutto dei genitori da parte del personale di scuola, insegnanti e collaboratrici, si è concretizzata in una vicinanza affettiva molto forte in particolare modo delle maestre, pronte ad aiutare i genitori anche nelle incombenze organizzative familiari e nel non sentirsi soli, isolati nel loro dolore, dopo lo svolgimento del funerale, al quale tutti abbiamo partecipato e dove una maestra ha letto la nostra lettera in ricordo di Veronica.

*“Così Gibran il profeta scrive: “Come scoprire il segreto della morte se non cercandolo nel cuore della vita? Il gufo dagli occhi notturni, ciechi di giorno, non può svelare il mistero della luce. Se davvero volete scorgere lo spirito della morte, spalancate il vostro cuore alla vita. Giacché la vita e la morte sono una cosa sola così come il fiume e il mare ...”. Cara Veronica, vogliamo ricordare il tuo sorriso dolce e paziente, le tue manine sempre al lavoro, la tua originalità che è segnata nei tuoi disegni. Ti sentivi desiderosa e pronta a crescere: ci aiutavi e ti piaceva prenderti cura dei più piccoli. E ancora come ti piaceva leggere! Eri un vero genio nell'uso intenso dei colori. Il tuo posto a scuola non è vuoto, è pieno di te, dei tuoi gesti, dei tuoi giochi, dei regali dei tuoi compagni. Continueremo a pensare a te, a parlare di te. Vogliamo dire a papà e mamma, alle tue sorelline, che vi siamo vicini in un grande abbraccio dove Veronica è sicuramente con noi”.*

In seguito ho avuto alcuni colloqui con la madre di Veronica, che a quel tempo aveva altre figlie in tenera età: in particolare era entrata in conflitto, l'anno seguente, con una insegnante della sua ultimogenita ed ancora il lutto era motivo di sofferenza quotidiana e fatica a tollerare minime frustrazioni.

## Pelle-di-foca

Di Fulvia Righi

Risale a venti anni orsono la mia prima esperienza a confronto con la morte di un genitore di una scuola dell'infanzia. Muore improvvisamente la madre di un bambino di circa 5 anni. Il padre, nel darne informazione alla maestra, le chiede esplicitamente sostegno per aiutare il bambino ad affrontare la perdita. Lo terrà a casa due o tre giorni ma al più presto desidera che il bambino riprenda a frequentare la scuola.

La maestra si rivolge a me per chiedere aiuto: è la prima volta che deve affrontare una situazione del genere, come si può parlarne con i bambini, che domande faranno e come si dovrebbe rispondere?

Le dico che possiamo usare parole molto semplici per dire cosa è accaduto e soprattutto aiutarci con la narrazione di storie. Concordiamo che farò un intervento con i bambini della sua sezione e che in seguito lei potrà replicarlo, con le opportune modifiche, quando tornerà a scuola il bambino che è rimasto orfano della madre.

Il giorno seguente vado a scuola, i bambini mi conoscono già perché spesso vado a fare osservazioni fermandomi a giocare con loro, pertanto quando propongo loro di metterci in cerchio sono già pronti ad ascoltarmi. Li invito a tenerci per mano e faccio partire la stretta di mano che ognuno trasmette al proprio vicino e rappresenta la connessione, la relazione che ci tiene insieme in quel momento. Dico che il loro compagno è assente perché la sua mamma è morta, che è molto triste ma che tornerà a scuola e avrà bisogno del loro aiuto per essere consolato.

Racconto allora la storia *“Pelle di foca”*, una fiaba che parla di una madre che deve abbandonare la propria famiglia: non potrà più mostrarsi ai propri figli, ma continuerà a proteggerli da lontano, inviando loro segni del proprio amore per loro: ho con me un cofanetto, contiene conchiglie, sassolini levigati, cortecce e fiori profumati, che faccio passare da un bambino all’altro invitandoli a toccare e odorare, in quanto rappresentano i doni che la madre da lontano invia ai suoi bambini. Invito i bambini a drammatizzare alcuni momenti della storia, in particolare le onde del mare - pelle di foca vive ora nel mare - al suono di un brano di musica classica.

Quando la maestra riproporrà questa situazione, al rientro a scuola del bambino cui è morta la mamma, resterà sorpresa, ma anche sollevata nel constatare che il piccolo ha potuto riconoscersi nella storia, esprimendo a parole come anche a lui fosse successo di perdere la mamma come ai piccoli di pelle-di-foca.

## Riflessioni a margine

Di Fulvia Righi

Ho raccontato, a ritroso nella mia cronologia professionale, alcune delle situazioni luttuose che hanno colpito famiglie e servizi scolastici con cui, tramite il mio lavoro di pedagoga, sono entrata in contatto: il mio aiuto in queste situazioni è stato più spesso indiretto, offrendo soprattutto supporto alle insegnanti o alle educatrici, in primo luogo per aiutarle a non sentirsi sole nell’accogliere il dolore dei genitori, nel sentire di poter ascoltare le domande o i commenti dei bambini senza essere prese alla sprovvista, rassicurarle che si potevano trovare le parole per non nascondere la realtà, per parlare delle emozioni e che la scelta di storie e narrazioni avrebbe fornito uno strumento adatto alla capacità di comprensione da parte dei bambini. Altre volte le ho affiancate negli incontri con i genitori o famigliari dei bambini e in alcune situazioni ho collaborato a curare la scrittura di una lettera ai genitori da parte del personale di scuola.

In questi anni mi è successo di constatare che in modo ricorrente questi avvenimenti mi sono venuti incontro in momenti inaspettati (come avrebbe potuto avvenire diversamente?) e che è illusorio pensare: “tutto questo non dovrebbe capitare”, oppure che si tratta solo di eccezioni.

Dipende anche dai nostri occhi, dalla nostra capacità, sensibilità di ascolto poterli vedere/ascoltare. A volte avvengono lutti nelle famiglie dei ‘nostri’ bambini, ma se non vi sono richieste esplicite, si preferisce pensare che i bambini e i loro famigliari siano riusciti ad elaborare il lutto ‘serenamente’.

A partire dalla mia stessa difficoltà ad esprimere sentimenti ed emozioni in occasione di lutti che toccano me o persone a me vicine, penso che anche in ambito lavorativo sia un bene per tutti noi cooperare e sostenerci a vicenda: ben vengano dunque le richieste esplicite d’aiuto da parte di famigliari e di maestre o educatrici, momenti di confronto e scambio di esperienze, consapevolezza sulle modalità più adeguate di intervento di

supporto psicologico ed educativo ai bambini e ai loro famigliari, aggiornamento in ambito psicologico e bibliografie tematiche con testi adatti ai bambini.

Concludo ringraziando di cuore le maestre, le educatrici ed i genitori che mi hanno offerto un'occasione di crescita e consapevolezza, che non sarebbe stata possibile senza il loro apporto e la fiducia che mi hanno dimostrato.

## Storia di Gabriel e Victor

Di Claudia Zerri<sup>20</sup>

Sin dalla più tenera età il corso naturale della vita ci mette di fronte all'evento della perdita attraverso piccoli e grandi “lutti” che pongono agli adulti domande su come accompagnare i bambini segnati da questi inevitabili eventi. Perdite e “lutti” sono fenomeni inseparabili dalla vita e, anche se prove dolorose, possono essere vissuti come fonte di maturazione e di autonomia.

In questi anni come pedagogista nei servizi per la prima infanzia ho incontrato bambini e famiglie che hanno vissuto l'esperienza del lutto e il dolore della perdita. Ho partecipato alla sofferenza che attraversa le vite di bambini molto piccoli i cui canali comunicativi simbolici e verbali sono ancora rudimentali e l'espressione del dolore per la perdita si manifesta attraverso la corporeità e gli agiti. Il lavoro di osservazione dei segnali di disagio del bambino e quello delle sue risorse è fondamentale per accompagnarlo a vivere questa esperienza così forte che da tutti viene spesso percepita come sconvolgente e “innaturale”, in particolare quando la malattia e la morte coinvolgono direttamente il bambino.

Martina è con la nonna nel cimitero del paese, improvvisamente rimane colpita dalla foto di un bambino incorniciata sulla lapide di una tomba ricoperta di rose bianche e chiede: “Nonna, ma muoiono anche i bambini?”. La nonna si ferma un attimo, poi titubante risponde “A volte succede che un bambino si può ammalare molto gravemente e allora può anche morire... va in cielo e diventa un angioletto...”. Martina resta in silenzio mentre si avviano verso l'uscita, poi in un angolo del portico vede una lunga scala, ma alla piccola bimba quella scala sembra lunghissima, quasi di una lunghezza infinita e improvvisamente esclama: “Ecco nonna, sai a cosa serve quella scala? Serve a quei genitori per salire fino al cielo e andare a prendere il loro bambino.”

Inconcepibile per Martina pensare che sulla terra rimangano dei genitori soli, mentre il loro bambino è su, “in cielo”.

Gabriel è un bambino di due anni che frequenta lo “spazio bimbo” del centro per bambini-genitori dove opero come pedagogista. Nel corso di un incontro del gruppo di lavoro, l'educatrice con voce spezzata mi comunica che al bambino è stato diagnosticato un tumore. Mi viene richiesto di fare un colloquio con la mamma, che è anche seguita dall'equipe di sostegno psicologico dell'ospedale. La mamma si presenta spesso al centro per parlare con l'educatrice che le propone di incontrarmi, anche per poter parlare di Victor, il fratello di Gabriel, che ha quattro anni e anche lui frequenta il centro bambini-genitori. L'incontro con Ellen, la madre di Gabriel, ha significato incontrare la sua ferita e la sua rabbia impazzita che aggrediva tutto e tutti e non si rassegnava ad accettare questo dolore. Ellen è polacca, dice di essere arrivata da sola in Italia e dopo un periodo molto difficile incontra e sposa Fabio. Il rapporto con i suoceri si rivela sin dall'inizio

---

<sup>20</sup> Pedagogista, coordinamento pedagogico Quartiere Navile, Comune di Bologna.

molto conflittuale anche per la sua provenienza e condizione di “straniera”. Nasce subito Victor e poi il desiderio e la ricerca quasi ossessiva di “una bambina” e arriva il secondo maschio, Gabriel. Per integrarsi meglio nel nuovo paese e nella nuova famiglia Ellen smette di parlare la sua lingua madre e con i bambini comunica solo in italiano. Quando inizia il travaglio della terribile malattia di Gabriel, la vita cambia bruscamente per tutta la famiglia, specialmente per Victor che, per un lungo periodo, non può più frequentare la scuola dell'infanzia in cui era inserito, per evitare il rischio della trasmissione di malattie al fratellino Gabriel. Sebbene per lo stesso motivo, i bimbi non possano più frequentare il centro bambini-genitori, Ellen con regolarità mi chiama e chiede di incontrarmi, così con la psicologa dell'ospedale decidiamo di sostenere entrambe Ellen, io più per le parti relative alla genitorialità e la psicologa per le parti emotive più profonde per aiutarla ad accettare quello che stava succedendo, parlarne, tollerare e elaborare il dolore. In questi casi infatti il silenzio non è mai d'oro, ma diviene spesso lo spazio della negazione, della rabbia proiettata e distruttiva, della fuga dalla realtà.

Qualche volta agli incontri viene anche Fabio il padre di Gabriel. Ellen si lamenta perché si sente sempre più sola e mi racconta che il marito, quasi per anestetizzare questo dolore, si rifugia nel lavoro e nell'alcool. Nei momenti di dolore si ha più che mai bisogno di essere uniti, di avvertire solidarietà sociale: solo così è possibile mobilitare le energie per resistere, ricostruirsi, ricominciare a vivere.

Eppure spesso il dolore in famiglia divide, isola, facendoci chiudere in noi stessi, come in un carapace di disperazione che rende impossibile ogni comunicazione. Nel caso di Victor la situazione conflittuale con i nonni, l'atteggiamento di pretesa e l'exasperazione di Ellen, che la portava a rompere impulsivamente tutti i rapporti di amicizia, rendono impossibili processi di mobilitazione delle risorse interiori per far fronte a una situazione così dolorosa.

E improvvisamente ecco arrivare un'altra gravidanza; Ellen sente il bisogno di avere accanto la propria madre che arriva dalla Polonia. La madre di Ellen parla in polacco, ma questa per Gabriel e Victor è una lingua “straniera”. Victor si arrabbia, non vuole stare con la nonna, protesta perché quando la nonna parla lui non capisce, con lei diventa aggressivo e sempre più incontenibile. Ellen si sente criticata dalla propria madre per non aver educato bene i figli e per non aver loro parlato la sua lingua. Ellen litiga anche con la madre che torna in Polonia, si sente sempre più sola e “senza radici”. Porta nei colloqui il suo senso di sradicamento, un senso d'inconsistenza che la rende sempre più “arrabbiata” con il mondo e alla ricerca di un risarcimento per un dolore che non accetta.

Tale condizione emozionale privava Ellen degli strumenti per far fronte a Gabriel che la metteva sempre più alla prova e il fratello Victor che si mostrava con la mamma sempre più arrabbiato e incontenibile. Da quando al piccolo Gabriel venne diagnosticato il tumore, i suoi genitori, che per diversi motivi avevano sensi di colpa non risolti, soddisfacevano con affanno ogni suo desiderio. Gabriel li metteva sempre più alla prova oramai convinto di ottenere tutto da loro: anche se non era quasi più in grado di giocare continuava a pretendere tutto da loro.

Victor osservava questo comportamento che sempre più provocava in lui sentimenti ambivalenti di pietà, rancore e invidia e anche lui cominciò a mettere alla prova i suoi genitori, specialmente Ellen. In situazioni così sarebbe molto importante che qualcuno della famiglia permetta ai genitori di avere momenti per occuparsi anche del fratello del bambino malato, oppure che vi sia un parente o amico che in quel momento, con

maggior solidità, possa dedicare momenti speciali anche ai fratelli che assistono e subiscono gli effetti di tanta sofferenza. Ellen si sente sempre più impotente di fronte al dolore del piccolo Gabriel che lentamente si spegne in una gelida giornata di febbraio. Con le educatrici andiamo insieme al funerale. Quella mattina cadeva tanta neve che quasi era impossibile percepire quella piccola bara bianca. I genitori avevano scelto di non portare Victor al funerale. Succede spesso che i bambini non vengano portati ai funerali, ma il bambino, anche se piccolo, dovrebbe partecipare a tutti gli eventi della famiglia anche quelli più tristi. Essere presente alla cerimonia lo aiuta a rendersi maggiormente conto di quel che è successo e a collocare la sparizione della persona cara, che altrimenti resta come sospesa nel vuoto, con il rischio di suscitare nel tempo maggiori angosce di separazioni e perdita.

Va ricordato che i bambini per esprimere e fare i conti con la propria sofferenza hanno bisogno di comprendere chiaramente la situazione. Magari per meno tempo della durata dell'intero funerale, con vicino un parente o amico meno coinvolto che sia di supporto ai genitori stessi. Una persona pronta eventualmente a capire se il bambino sta vivendo questo momento come troppo intenso e per evitare forzature, capire se in alcuni momenti è meglio allontanarsi o tornare a casa.

In tutti i modi il superamento di questa situazione è favorito dall'aver un adulto vicino che possa garantire al bambino affetto e comprensione e che gli permetta di esprimere la sua sofferenza e le sue emozioni. È molto importante rassicurare il bambino che la morte della persona cara non ha nulla a che vedere con lui, che tutte le persone muoiono, che lui ha fatto tutto quello che può fare un buon figlio, o fratello. Sapere che anche i genitori sentono la mancanza della persona che non c'è più è molto utile al bambino, infatti, affrontare insieme questo momento può rendere più facile il suo superamento invece di doverlo gestire ognuno per conto proprio: non dare al dolore le parole non aiuta a uscire dall'abisso della perdita.

Se tuttavia si sceglie di non includere il bambino in un momento di cambiamento della famiglia così significativo, egli può pensare di non essere abbastanza considerato. Victor ancora oggi parla con la mamma del fratellino morto, a lui è stato detto che "è in cielo", così per il compleanno di Gabriel i genitori, con Victor e la piccola Sofia, liberano nel cielo alcuni palloncini per donarli a Gabriel.

Più volte ai genitori e a Victor è stato consigliato un percorso psicoterapeutico, ma Ellen continua a fuggire, come Fabio e di conseguenza il piccolo Victor, rimanendo così fluttuanti, senza più alcuna solidità, come sospesi nel loro dolore.

## Storia di Davide e Nicholas

Di Claudia Zerri

Nella mia esperienza nei servizi ho osservato lo smarrimento che spesso le educatrici patiscono in prima persona di fronte a una malattia grave o a un evento di lutto che coinvolge il bambino o la famiglia sul tema della morte. Dai gruppi educativi sono sempre stata coinvolta con esplicite richieste di aiuto per sostenere la situazione chiedendomi di fare colloqui con i genitori, mentre ho spesso incontrato molte difficoltà quando si parla di eventi di perdita o lutti nei gruppi di lavoro.

Recentemente le educatrici di un nido, investite da un comprensibile stato di

allagamento emozionale, mi chiamano per proporre un colloquio alla madre del piccolo Davide di due anni. Mi raccontano che il padre di Davide è improvvisamente scomparso, sembra a causa di un'emorragia. Katia, la madre di Davide, quando va a prendere il bambino si ferma e parla con le educatrici. Racconta che è stato l'altro figlio Nicholas di 14 anni, mentre stava uscendo di prima mattina per andare a scuola, a trovare Aleksandr morto in macchina.

Al nostro primo colloquio osservo che Katia è molto più giovane di come immaginavo e noto che il pallore del suo volto contrasta con la vitalità dei suoi anni. La sua mano è gelata e per tutto il tempo del colloquio rimane seduta stringendosi dentro a un'enorme cappotto, quasi a voler sparire. Katia è immigrata in Italia sette anni fa. Mi racconta del forte senso di spaesamento quando dalla Russia è arrivata a Napoli per cercare una vita migliore, abbagliata dalle luci di un benessere materiale per i quali lascia affetti e legami familiari.

Mi racconta di aver bisogno di un consiglio per come affrontare un momento così difficile con Davide e Nicholas, di età così diverse. Racconta degli anni di solitudine a Napoli con il cuore nel suo Paese dove viveva la propria madre a cui aveva lasciato il figlio Nicholas, che allora aveva sette anni. Nicholas era nato da un precedente matrimonio contratto da Katia in giovanissima età. Poi nel suo paese aveva incontrato Aleksandr e lo aveva raggiunto in Italia. Dopo anni di tanto girovagare sono arrivati a Bologna dove finalmente Aleksandr trova un lavoro sicuro che permette a Katia di ricongiungersi al figlio. Nicholas giunge in Italia poco prima della nascita di Davide e per lui inizia un difficile processo d'integrazione sociale e scolastica che ancora oggi lo vede "sospeso" fra due mondi (geografici e culturali) alla ricerca di una nuova definizione di sé e della sua appartenenza. È un cammino pieno di difficoltà che, come si diceva, comporta un insieme complesso e contraddittorio di problemi di ordine sociologico e psicologico. Afferma Veronique De Rudder: "La costruzione dell'identità etnica dei bambini e delle bambine straniere coinvolge soggetti che appartengono a mondi culturali ed etnici differenti. Ciò implica che, a differenza dei coetanei italiani, ai bambini stranieri o di origine straniera che vivono in Italia, non è concessa la possibilità di avere un'unica identità etnica, proprio perché comunque l'esperienza migratoria, sia diretta che indiretta (cioè esperita dai genitori) rappresenta per il minore un elemento di lacerazione identitaria".

I minori immigrati sono chiamati *génération involontaire* (generazione involontaria) da Tahar Ben Jelloun, che aggiunge: "una generazione destinata a incassare i colpi. Questi giovani non sono immigrati nella società, lo sono nella vita... Essi sono lì senza averlo voluto, senza aver nulla deciso e devono adattarsi alla situazione in cui i genitori sono logorati dal lavoro e dall'esilio, così come devono strappare i giorni a un avvenire indefinito, obbligati a inventarselo invece che viverlo".

Per Nicholas la scomparsa di Aleksandr, ritrovato proprio da lui privo di vita, è un'ulteriore evento traumatico ed indicatore di rischio, che aggrava un già faticoso percorso di definizione di sé e di ricerca di senso. Katia mi racconta che hanno seppellito Aleksandr un mese fa perché la burocrazia per riportare nel proprio paese la salma ha allungato i tempi. È stata la suocera che vive nelle Marche a insistere affinché la salma del Aleksandr fosse riportata in Russia. Attualmente Katia è in forte difficoltà economica perché si occupava dei figli e lavorava solo Aleksandr. Mi dice che la suocera non la può aiutare perché tutto quello che aveva risparmiato in questi ultimi anni in Italia come badante sé andato speso per il funerale del figlio. Mi spiega che al suo Paese usa che dopo la cerimonia del funerale si offra ai partecipanti da mangiare. La suocera,

dice Katia, ha voluto rendere molto onore alla morte del figlio invitando al ristorante tutto il Paese. Per Katia una manifestazione esagerata e commenta: "...non sembrava un funerale, ma un matrimonio".

Dopo la morte di Aleksandr entrambi i figli non riuscivano più a dormire e persino Nicholas, per qualche giorno, era tornato nel lettone. Davide invece dorme sempre nel lettone e la notte tocca il cuscino di Aleksandr chiamando "papi...papi". "Papi è in cielo" dice Katia, lei stessa piena di dolore e confusa manda ai figli messaggi tra loro contrastanti. In sala ha posto la foto di Aleksandr con un lumino come usa al suo Paese, ma nel contempo in casa tutto è come Alex l'ha lasciato, i suoi oggetti, il suo cellulare con il quale Davide gioca, confuso da questi messaggi ambivalenti che gli arrivano: e forse pensa che prima o poi papà dal cielo scenderà.

Katia non ce la fa a toccare gli oggetti del marito e motiva dicendo: "Ho paura che Davide che è così piccolo se lo dimentichi... E poi, così mi sembra quasi che Aleksandr prima o poi tornerà". Con Katia iniziamo a parlare di questo e gradatamente inizia a mettere in una scatola alcuni oggetti di Aleksandr. Katia non è ancora riuscita a trovare un lavoro regolare e forse dovrà tornare in Russia. L'attaccamento fra lei e Davide è sempre più simbiotico e lui ancora la notte si addormenta solo se abbracciato alla mamma. Per aiutare Davide a dormire, Katia mi racconta che sta seguendo il suggerimento della propria madre che le ha consigliato di farlo benedire. Katia è di religione ortodossa e nel suo paese i bambini che non dormono si fanno benedire: mi dice che c'è proprio una speciale preghiera di benedizione, che alla fine della messa, dice il pope (prete ortodosso) per il bambino. E infatti, mi confida, dopo tre benedizioni Davide ora è più tranquillo e sta meglio.

Nei diversi colloqui avuti con Katia è stato importante cercare di valorizzare la sua cultura e allarmi con i sistemi di cura e guarigione trasmessi dalla madre. In punta di piedi sono entrata nel mondo di Katia che, piano piano, si è affidata. Per Nicholas ho contattato l'educatrice professionale del servizio educativo territoriale, che per il quartiere cura il rapporto con l'Istituto Comprensivo frequentato da Victor, attivando così una comunicazione con la scuola. Dalle insegnanti emerge che Nicholas, dopo la morte di Aleksandr, è diventato aggressivo, non studia più e sta assumendo atteggiamenti devianti. È difficile e faticoso per Nicholas attraversare questo momento di dolore e di messaggi ambivalenti come ad esempio frequentare un livello scolastico di bambini con età inferiore alla sua e, al contempo, sentire la madre dirgli "adesso sei tu l'uomo di casa". Attualmente per questa complessa situazione si sta cercando di avviare una comunicazione con i servizi sociali e la scuola per provare ad attivare delle risorse affinché Nicholas possa accedere ad un percorso psicoterapeutico, anche se, al momento c'è anche il rischio che, se Katia non troverà un lavoro regolare, siano costretti a ritornare tutti in Russia.

Di questo Katia parla con molta emozione e paura "... ma Davide è nato qui e Nicholas è sempre più arrabbiato e ora non vuole tornare". Katia ora comprende quando dipendesse da Aleksandr e la sua perdita la obbliga a mobilitare risorse per ricostruire se stessa.

Nelle condizioni traumatiche è molto importante mobilitare risorse e attivare reti sociali nel territorio, impostando un lavoro di comunità perché chi vive lutti così gravi sperimenti la solidarietà sociale, condizione questa necessaria affinché si attivi un processo di "resilienza", cioè quella capacità fisica e psicologica necessaria per superare le prove più difficili continuando a vivere soddisfacentemente. Tuttavia può capitare, come nel caso di Ellen, che chi è coinvolto nel trauma non riesca ad accettare la realtà



e attivi meccanismi di difesa come appunto la “fuga dalla realtà” e la proiezione: tali dinamiche spesso creano isolamento e paralizzano ogni energia creativa.

Quello che ho osservato nei bambini molto piccoli coinvolti nelle situazioni di malattia e lutto è che spesso sono molto confusi e non comprendono quello che sta succedendo. Dal momento che non hanno ancora raggiunto una completa padronanza del linguaggio, hanno difficoltà ad esprimere verbalmente le proprie emozioni, per questo manifestano il loro dolore e la loro sofferenza attraverso il comportamento e disturbi nelle aree funzionali (sonno, alimentazione, controllo sfinterico). Rispetto a prima possono essere più angosciati nel momento in cui devono separarsi dai genitori, specie quando devono andare a letto e dormire da soli. Possono voler stare sempre appiccicati a qualcuno e avere comportamenti regressivi. Spesso sperimentano rabbia per l'accaduto e manifestano la sofferenza con comportamenti aggressivi e distruttivi. In questi casi i bambini possono sentirsi molto insicuri ed incapaci di gestire le situazioni quotidiane.

Un bambino piccolo nell'esperienza di separazione dalle persone care può vivere sentimenti di colpa e pensare che, se si fosse comportato meglio, la persona da lui amata non sarebbe andata via o non sarebbe morta. C'è il rischio che in futuro il bambino possa diventare molto timoroso ed essere terrorizzato se egli stesso o qualcuno della famiglia si ammala, perché teme che la conseguenza possa essere la morte. Le espressioni come “papà è andato in cielo” sono espressioni difficili da capire, specie se il bambino ha appena visto la persona amata seppellita sotto terra.

Il lavoro con le insegnanti e con i genitori diviene fondamentale quando un servizio per l'infanzia incontra d'improvviso i temi della malattia e della morte. È nella vita che incontriamo l'esperienza della morte e come tutte le esperienze che coinvolgono la vita anche questo tema deve essere ambito di riflessione e studi per chi opera nell'educazione. Il lavoro educativo dovrebbe per questo uscire dal terreno del “dato per scontato” e aprirsi all'imprevisto, al “non pensabile”, che attraverso un serio lavoro di formazione deve divenire “pensabile” e quindi esperibile.

La morte ci coglie sempre impreparati e spesso di fronte ad essa attiviamo difese quali la fuga o la negazione. Ma una sofferenza evitata, negata o anestetizzata rimane in superficie e può riaffiorare in forme insidiose e mascherate dallo spostamento del dolore. I lutti fanno parte della vita. Questo termine viene infatti utilizzato in forma più allargata, perché nella vita le perdite sono molteplici e se accettate possono aprirci a una verità su noi stessi e sulla realtà.

In educazione il confronto con le “prove di realtà”, le esperienze impreviste che la vita ci presenta, significa percepire il processo educativo come un'opera sempre in corso di realizzazione che si muove in uno scenario costruito tra le gioie e le disillusioni dei sogni umani. Diviene allora fondamentale il lavoro sugli adulti e l'attivazione di percorsi di formazione e di sostegno che possano mettere in luce la forza immensa che c'è nell'infanzia, che se vista e valorizzata può permettere al bambino di superare le prove più difficili. Per Freud, la pulsione che genera la vita (Eros) e la sua continua lotta con la morte (Thanatos) sono alla base della vita psichica. La pulsione per la vita è ciò che ogni giorno ci consente di generare e costruire, creare e amare, mentre la pulsione per la morte porta alla chiusura, all'isolamento alla ripetizione e al desiderio di regressione, di fondersi con il grembo materno. Per Freud “Si vis vitam, para mortem” cioè “Se vuoi poter sopportare la vita, sii pronto ad accettare la morte”. Accettare di guardare in faccia le realtà della morte ci consente di movimentare tutte le nostre capacità creative: cioè esattamente il contrario della tendenza alle sicurezze e alla regressione nel seno materno. Se la morte viene rimossa perché fa troppa paura e non viene

accettata è come deviare l'energia creativa che finisce con l'insediamento della regressione e della morte già nella nostra vita. Una massima dice "Se si proteggessero le montagne dalle tempeste e dai venti, non si vedrebbe mai la bellezza delle loro rocce". L'accettazione del nostro "essere finiti" e del fatto che separazione, perdita e morte fanno costituzionalmente parte della nostra vita, ci dovrebbe aiutare a valorizzare ciò che oggi abbiamo e viviamo, perché, sappiamo, non sarà per sempre. Scrive il poeta Umberto Saba: "Ed è il pensiero della morte che al fin aiuta a vivere". Ciò che è più da temere non è la morte, ma la paura stessa della perdita e della morte, il terrore sconosciuto che paralizza ogni energia creativa. Il senso di educare a una vita reale e non a quella illusoria della pubblicità, di educare a una vita che non maschera la malattia, la vecchiaia e la morte, è quello di aiutare a crescere bambini che diventeranno uomini e donne più capaci di valutare ciò che la vita offre, apprezzandone ogni aspetto, vivendola nel tempo che ci dona, apprezzando la fortuna di percorrerla insieme, dando valore più che ad ogni cosa, alle relazioni e ai legami, perché, quando sarà il momento, "la morte ci trovi vivi", convinti come Michel de Montaigne che "Chi insegnerà all'uomo a morire, gli insegnerà a vivere".







## UN QUESTIONARIO PER RACCOGLIERE PENSIERI E RIFLESSIONI DI EDUCATORI E INSEGNANTI

Di Sandra Mei

Come già ribadito, il tema morte e bambini è un argomento che spesso inquieta gli adulti e per questo motivo si è pensato, per capire cosa ne pensano educatrici ed insegnanti di alcuni servizi comunali della nostra città, di utilizzare un questionario anonimo e volontario. Si è costituito un gruppo di lavoro formato da una pedagoga che lavora presso Ri.E.Sco, Centro di Documentazione educativa e intercultura del Comune di Bologna Settore Istruzione, e alcuni pedagogisti che operano nei Quartieri per condividere i contenuti del questionario<sup>21</sup>, sono state individuate sei domande aperte. I pedagogisti hanno successivamente illustrato lo strumento al personale di servizi che avevano vissuto o stavano vivendo l'esperienza di perdita subita da un loro bambino o la perdita stessa di un bambino. Sono pervenuti 28 questionari: 10 compilati da educatrici di due nidi d'infanzia e 18 da insegnanti di sei scuole dell'infanzia.

### Alla prima domanda:

*Nella tua esperienza lavorativa ti è capitato di confrontarti con l'esperienza della perdita subita da un bambino/a? Hai attivato delle azioni specifiche?*

La maggioranza delle educatrici e insegnanti dichiarano di aver avuto un'esperienza diretta di bambini/e che hanno perso un genitore (soprattutto padri per incidenti sul lavoro e malattia e alcune madri); seguono i nonni, un fratello e una cugina. Solamente quattro educatrici dichiarano di non avere mai avuto questo tipo di esperienza. “No non mi è capitato di confrontarmi con l'esperienza della morte”, “Non ho mai avuto una simile esperienza”. Un'insegnante ha ritenuto di non dover compiere azioni specifiche “Non c'è stato bisogno di azioni particolari” e un'altra ha incontrato un bambino che aveva vissuto l'esperienza un anno o due prima e non ha ritenuto necessario attivare azioni specifiche perché l'elaborazione del lutto sembrava essere avvenuta.

Le insegnanti dichiarano di aver messo in campo varie azioni:

azioni rivolte a loro stesse per avere un sostegno da parte della pedagoga o da altre figure tecniche, quali gli psicologi Asl, su come affrontare l'evento della perdita con i bambini ed i loro genitori.

Di seguito seguono alcune frasi esemplificative: “Colloqui con esperti, psicologi, ecc. per

<sup>21</sup> Vedi questionario allegato a p. 54.

sapere cosa rispondere per tranquillizzare e rassicurare”; “Colloqui con il genitore, psicologi o pedagogisti per capire come comportarmi davanti al dolore del bambino e del genitore”.

✓ azioni rivolte al genitore che ha subito la perdita del coniuge o del figlio attraverso dei colloqui richiesti e proposti per offrire sostegno, vicinanza ed ascolto. Un'educatrice di nido riporta “Saputa la notizia ho parlato con la mamma del bambino ed ho instaurato con lei un rapporto più intimo”. In alcuni casi si evita di parlare dell'accaduto “Con la mamma non ho mai parlato dell'incidente del marito”.

✓ incontro con il genitore serve anche per capire il tipo di spiegazioni che è stato proposto a casa al bambino e fornire quindi spiegazioni non diffamanti anche a scuola. Per concordare il tipo di risposta da dare al bambino in merito a dove vanno le persone che muoiono, seguono due esempi: “Prima ho parlato con i genitori e abbiamo concordato una modalità. Ad esempio dove collocare la persona mancata...in cielo a giocare a carte...al cimitero...”. Oppure usare la stessa frase usata dai nonni: “La tua mamma ci guarda, è vicina alla stella più brillante e ti può vedere sempre”. Molte insegnanti riportano che sono state consultate per avere consigli sull'utilizzo di libri di letteratura per l'infanzia che affrontano i temi della separazione e della morte. In un caso è stata messa in campo un'azione “inusuale” dato il particolare momento che viveva la bambina: “Concedemmo al papà il permesso di telefonare a scuola per parlare con L. durante le sue lunghe assenze per lavoro; noi stavamo in disparte, ma eravamo pronte a consolarla se la vedevamo un po' triste”.

✓ partecipazione dell'insegnante al funerale in rappresentanza del gruppo di lavoro per testimoniare la vicinanza alla famiglia colpita dal lutto: “Ho partecipato al funerale in rappresentanza della scuola, per far capire alla famiglia che eravamo vicini”.

✓ azioni rivolte direttamente al bambino con sostegno emotivo e condivisione con i compagni dell'evento. Alcune educatrici di nido hanno potenziato l'osservazione del bambino per cogliere i momenti più critici: “Ho osservato il bambino prestandogli più attenzione e distraendolo nei momenti in cui lo vedevo più cupo”. Alcune insegnanti hanno intensificato la vicinanza fisica ed emotiva: “Valuto se è il caso di dover dare una risposta quale: sento il tuo dolore e puoi piangere se vuoi e io ti stringerò forte” oppure “E' giusto che tu sia arrabbiato così tanto, perché anch'io mi sentirei così come te, però ti aiuterò sempre quando tu mi chiederai aiuto, puoi contare su di me. A volte basta un sorriso amorevole, una carezza, un abbraccio silenzioso più di tante parole. Se lascio che un bambino si appoggi sul mio cuore sento che il suo dopo un po' si calma”.

Dall'analisi dei questionari sono emerse numerose azioni messe in campo e poco gli stati d'animo e le emozioni personali che sono stati espressi ed esplicitati.

Solamente un'educatrice ha risposto come segue “Siccome questo tema mi angoscia e mi devasta e per questo ne rifuggo, ho cercato di avvicinarmi ancora di più al bambino osservandolo e cercando di distrarlo nei momenti che lo vedevo più cupo”. E ancora “I momenti più duri erano quelli dell'addormentamento e del risveglio: L. piangeva e chiamava la mamma, veniva presa in braccio da una di noi maestre, o da una dada che aveva per lei una particolare attenzione avendo subito a sua volta la perdita della propria madre da bambina”.

Abbastanza diffusa è l'azione di “distrarre” il bambino dalla sofferenza, minimizzando in questo modo quanto provava e spostando il vissuto su qualcosa di gradevole. Seguono le testimonianze di alcune educatrici dello stesso nido: “Non ho attivato azioni specifiche

se non distrarlo quando mi sembrava più serio”; e ancora: “Ho osservato il bambino prestandogli più attenzione e distraendolo nei momenti in cui lo vedevo più cupo”. Un'insegnante si è preoccupata di dare sostegno ad una bambina in occasione di un grande cambiamento: il passaggio alla scuola primaria e l'ha espresso con le seguenti parole: “In previsione del passaggio L. manifestò un po' di crisi. Coinvolgemmo il dirigente scolastico... Il primo giorno di scuola venne accompagnata dai nonni e da me (la maggior parte degli altri bambini era accompagnata dalla mamma) e trascorsi in classe con lei l'intera mattinata”. E ancora si protegge il bambino da ricorrenze e feste all'interno della sezione che mettano in evidenza il suo stato di orfano di un genitore “Evitavo la ricorrenza festiva della Festa del papà, cercavo di riconoscere emozioni, pensieri relativi a tale mancanza”. Da un'osservazione attenta e quotidiana venivano rilevati quelli che erano i momenti più difficili ed individuate le azioni più idonee.

✓ azioni rivolte agli altri bambini. Spesso la perdita subita da un bambino viene condivisa con i compagni con la mediazione, con il dialogo e la presenza dell'insegnante attraverso un linguaggio particolare. Per rendere maggiormente comprensibile il concetto di morte: “Ho lasciato che ne parlassero liberamente in cassettera o nel gioco libero, ascoltando l'esperienza di tutti”. E ancora si chiede ai bimbi di esprimere la loro vicinanza al compagno e alla famiglia: “Ho chiesto ai bambini di fare un disegno da dedicare al loro compagno, riportando i loro pensieri. La raccolta dei disegni è poi stata donata ai genitori del bambino”. Alcune insegnanti ritengono sia fondamentale fornire risposte concrete e riferite all'intero ciclo della vita come: “La vita è fatta così: si nasce, si è bambini e poi quando si è stanchi e vecchietti si lasciano vivere altri bambini”. Altre si avvalgono di metafore e paragoni. Un insegnante racconta: “Per rendere comprensibile ai bambini la situazione mi sono avvalsa di metafore e paragoni sul ciclo vitale delle piante, parafrasando le similitudini che ha un fiore con la vita umana, in quanto entrambe nascono, sbocciano, appassiscono e muoiono”.

✓ azioni rivolte al gruppo dei genitori. E' ampiamente condivisa l'importanza che gli adulti non improvvisino e intervengano in modo coerente e per questo, in accordo con le scuole, si sono organizzate riunioni con tutti i genitori per informarli e concordare le risposte da dare ai bambini a casa: “Abbiamo fatto una riunione con tutti i genitori per informarli e per aiutare i bambini”, “Ho subito scritto un biglietto che ho consegnato alle famiglie e ho indetto una riunione con tutti i genitori, alla quale hanno partecipato anche la mamma e la pedagoga”.

✓ la condivisione fra tutti gli adulti che ruotano intorno al bambino/a è un obiettivo da perseguire per evitare confusioni e risposte contraddittorie e rispettose delle varie religioni. “La bimba e tutti i suoi famigliari, padre e nonni materni si affidarono con fiducia e il nostro compito fu facilitato, la cosa più utile fu condividere con tutti, colleghi di lavoro e famiglia le cose da fare”.

### Alla seconda domanda:

*Nella quotidianità della vita del tuo servizio se un bambino nel gioco spontaneo e/o durante le conversazioni fa qualche riferimento alla morte intervieni oppure no? Se no, perché. Se sì, perché e come?*

Alcune educatrici riportano che non è mai accaduto che i bambini facessero riferimento alla morte: “Non è mai accaduto che nella quotidianità di vita del servizio i bambini abbiano fatto riferimento alla morte..”. Nel caso in cui ne parlassero, un'educatrice interverrebbe: “Interverrei sicuramente, perché non credo sia “educativo” ed

“emotivamente” giusto evitare l'argomento. Ascolterei ed entrerei in relazione usando il “buon senso”. Al contrario una collega dà una risposta contraddittoria: “Non intervengo perché nei suoi confronti non rappresento un “contenitore affettivo” adeguato per raccogliere emozioni di questo genere e rischierei di dire parole non in sintonia con i suoi sentimenti. Però tramite un linguaggio non verbale esprimerei tutto il mio calore affettivo”. Un'altra risponde che dipende dalla circostanza e che prima vorrebbe parlarne con i familiari e la pedagoga.

Alcune insegnanti rispondono che ascoltano e rilevano che nella quotidianità i bambini parlano spesso della morte con riferimenti ai cartoni animati che vedono, o ad animali che sono morti, ma non intervengono, prevale l'atteggiamento di “protezione”. Questo atteggiamento può anche essere interpretato come una protezione rivolta a loro stesse perché l'affrontare il tema le metterebbe in difficoltà.

“Se i bambini non tornano più sull'argomento e la notizia rimane solo informazione, non alimento il loro interesse con dettagli o informazioni che possono innescare l'insediarsi di pensieri tristi e angosciosi nella loro mente”:

“Ho accolto ed ascoltato l'esperienza di tutti senza dare giudizio” in relazione alla perdita del nonno di un alunno. “Se il gioco è spontaneo e le conversazioni sono tra bambini non intervengo in maniera diretta, lascio che esprimano da soli le loro paure, ansie”.

Viene anche rilevata la ritualità della morte nell'esperienza quotidiana dei bambini attraverso la lettura di storie o nel gioco simbolico: “Se si accenna alla morte nella nostra quotidianità è perché si parla della morte del lupo o del leone, o perché i bambini giocano a qualche battaglia fra loro”. Se si decide di intervenire, si interviene in maniera molto cauta e dopo attenta valutazione: “Riguardo ad argomenti trattati dai bambini circa “la morte” l'intervento diviene presente soltanto dopo attente valutazioni sulla consistenza e sulla tensione dell'argomento e soprattutto sulla base di ciò che il bambino ha bisogno di sapere”.

Alcune insegnanti rispondono che intervengono solamente se il bambino o i bambini lo richiedono e pongono domande dirette; due di loro non intervengono mai durante il gioco libero e comunque tendono a rassicurare i bambini se notano perplessità: “Io intervengo se i bambini pongono domande o se mi sembra che l'argomento susciti perplessità, se sento e percepisco nel bambino un bisogno di partecipazione e rassicurazione da parte dell'adulto”; “Sì solo se il bambino mi fa domande cerco di rassicurare senza negare il fatto”; “A domande dirette invece rispondo sempre perché credo che anche una risposta imperfetta può essere corretta in un secondo momento, ma un silenzio produce una risposta non verbale che secondo me genera solo confusione”. Due insegnanti intervengono solamente se necessario, se ascoltano discorsi errati, senza specificare cosa intendono per errato. “Intervengo se esiste la necessità o a specifiche richieste: cerco di tranquillizzare, contenere e rassicurare il bambino”. Un'altra, solo se nota sofferenza nel bambino, pone domande per capire di più e successivamente ne parla con i genitori. L'insegnante interviene direttamente anche se il discorso sulla morte è ricorrente: “La ricorrenza mette in evidenza qualcosa di non risolto, che può generare ansia. Intervengo in modo semplice e cauto”.

Altre colgono l'occasione fornita da un bambino che ha subito una perdita per parlarne insieme: “Il lutto ci sfiora sempre che sia un animale, un nonno o altro. Se il bambino lo propone in un momento comune raccolgo sempre l'opportunità e cerco di rinforzare il concetto di “vita che continua” e di “affetto e ricordi che restano”. E ancora “Sì, ne parlo specialmente se so che quel bambino ha subito una perdita di un genitore, perché



penso che abbia bisogno di esprimere il suo ricordo in qualche modo”; “Affronto il tema della morte perché la ritengo un fenomeno naturale da non demonizzare per cui è importante parlarne, fa paura ciò di cui non si vuole parlare!”

### Alla terza domanda:

*Rispondi a domande dirette dei bambini sulla morte? Se sì fai qualche esempio di domande ricevute e risposte date. O cerchi di sviare il discorso e perché?*

Le educatrici del nido rispondono che tendenzialmente non ricevono domande dirette dai bambini: nel caso in cui le ricevessero un'educatrice darebbe risposte semplici, un'altra avrebbe un atteggiamento più di ascolto non sapendo come a casa hanno affrontato l'argomento. Tutte le insegnanti hanno risposto che non ritengono giusto sviare il discorso e una di loro sottolinea che sviare mette solo ansia al bambino.

Poche invece sono le insegnanti delle scuole dell'infanzia che non hanno ricevuto domande dirette o riferiscono che è successo raramente. In alcuni casi la risposta è cauta e semplice, dipende dal contesto, dall'età del bambino, si ricercano risposte coerenti con quelle date dai familiari, oppure in caso di difficoltà l'insegnante si documenta e risponde successivamente, oppure rimanda a quando il bambino sarà più grande. Un'insegnante riferisce che non parla direttamente della morte, ma attraverso similitudini con la vita delle piante.

Seguono una serie di domande dirette poste dai bambini, prevalentemente di scuola, seguite dalle risposte delle insegnanti:

*Dov'è il nonno?*

E' andato in cielo.

*-Lo sai maestra che il nonno è morto e che i dottori gli hanno aperto la pancia, ma poi è morto.*

Sì lo so, il cuoricino del tuo nonno era molto stanco, adesso è lassù in cielo che ci guarda e forse ogni tanto fa delle gare di bocce con gli altri nonni.

*-La nonna è morta sai, è andata in cielo?*

Sì lo so e so che le volevi molto bene, la puoi ricordare.

*-Dove si va quando si muore?*

Si va in cielo..si va ad abitare con le nuvole.

I morti vanno in cielo.

I morti diventano angeli o stelle.

Vedrai che quando sarai più grande certe cose le capirai meglio.

*-La zia è morta e la mamma piange sempre, muore anche la mamma?*

La zia è morta perché aveva una malattia grave, la mamma sta bene e se piange tu puoi aiutarla a consolarsi

*-Lo sai che il papà della mia mamma è morto, sono triste!*

Piano piano il tuo dolore passerà e se ti manca tanto il nonno puoi ricordare quello che hai fatto con lui quando era vivo: i giochi, i racconti, le passeggiate al parco. Sei stata fortunata perché hai avuto la possibilità di conoscerlo e stare con lui qualche anno.

*-Si va in cielo quando si muore?*

Sì

*-Se cado e mi faccio male posso morire e non vedere più nulla, vero?*

Bisogna farsi molto male.. prima di morire.

*-Perché è morto?* (bambino di nido in relazione al personaggio del racconto).

Perché ha avuto un incidente (corrisponde a ciò che è successo nel racconto).

*Dov'è la nonna?*

In cielo. (“Bisogna dare una risposta credenti e non credenti”).

*- E' morto mio nonno, ora sta in cielo.*

Sì, ora riposa perché si era un po' stancato della vita, ma ti vuole sempre bene e ti penserà sempre.

Dalle domande emerge che l'interesse maggiore che i bambini esprimono in relazione alla morte è dove vanno le persone che muoiono. La risposta che ricevono, indipendentemente dalla religione di appartenenza, è “in cielo!”.

**Dall'analisi dei questionari emerge che alla quarta domanda:**

*Ritieni che se ne dovrebbe parlare comunque come argomento di carattere educativo? Oppure no? Perché?*

Le educatrici hanno fornito risposte molto diverse: la maggior parte ha affermato che si tratta di un argomento da non trattare a questa età perché il concetto di morte risulterebbe troppo astratto. Alcune testimonianze: un'educatrice mette in evidenza che distacco e malattia sono temi più “soft” da trattare con i bambini: “Ritengo che alcune letture parlino già del distacco, ecc. e credo che per i bambini iscritti al nido d'infanzia possa bastare. Ritengo che il personale dovrebbe comunque sapere come affrontare l'argomento se il bambino vive a casa momenti dolorosi (familiari con trattamento chemioterapico, ecc.)”. Una seconda educatrice parla della fatica dell'adulto a trattare certi temi e che non possono essere evitati, ma ridimensionati: “Se pur con qualche fatica personale, ritengo che questo tema non vada evitato, perché forse conoscerlo, considerarlo parte della vita, può aiutare a temerlo un po' di meno”. Una terza si pone il problema dell'età del bambino e se lui stesso vuole sapere oppure no: “Dipende dall'età del bambino. Per la mia esperienza di madre e di educatrice, le risposte le ho sempre date solo a domande fatte: se il bambino non chiede, forse, non vuole ancora sapere....”.

Anche le insegnanti hanno posizioni diverse: una non ha risposto, altre sostengono che non se ne dovrebbe parlare, ma solo approfittare della loro curiosità, di un'esperienza concreta o su richiesta esplicita del bambino/a: “Solo se l'interesse nasce dal bambino” e “No non credo. Personalmente preferisco aspettare che il tema della morte parta da un'esperienza o da una richiesta esplicita del bambino, oppure se colgo qualcosa di particolare nel gioco libero del bambino”. Alcune ritengono che non se ne debba parlare direttamente, ma indirettamente, attraverso storie e favole, oppure senza riferimento alla morte delle persone o avvalendosi di opportunità riportate dagli stessi bambini:

“Non direttamente. Si possono usare storie, favole per introdurre fatti che capitano”; e ancora: “...parlare del rispetto per la natura (non staccare i fiori dal prato, non staccare le foglie dagli arbusti...non schiacciare le formiche...) ogni cosa in natura ha una vita che va rispettata così come non vogliamo che nessuno faccia del male a noi”. Spesso le occasioni sono fornite dai bambini stessi che riportano a scuola episodi visti alla televisione: “A volte i bambini riportano episodi sentiti in televisione riguardo a persone morte a causa di altre persone ed esprimono tristezza perché sanno che in alcuni paesi poveri del mondo ci sono bambini che muoiono perché non hanno niente da mangiare. E' doveroso secondo me che se ne parli trovando strategie idonee per approcciare, (anche paradossalmente con leggerezza) ad un argomento come questo”. Molte insegnanti ritengono che se ne debba parlare perché può succedere a tutti i bambini di perdere una persona cara, perché la morte fa parte del ciclo della vita; gli adulti dovrebbero essere sufficientemente solidi e affidabili da accogliere e dare risposte semplici e veritiere alle domande e ai dubbi dei bambini: “Secondo la mia opinione parlare dell'argomento “morte” non è solo legittimo, ma anche doveroso in ambito educativo”; “Certo che bisogna parlarne, perché è una fase fondamentale della nostra esistenza ed ha un carattere altamente educativo: perché si muore quando si muore, il rispetto della morte, sono argomenti educativi importanti da trattare con i bambini che comprendono sempre “la morte” nei giochi quotidiani”; “Credo che si potrebbe trattare come argomento perché fa parte del ciclo della vita, così come si tratta la nascita, la crescita, le stagioni della vita, anche la morte si può inserire nella programmazione educativa” . Di altro parere l'insegnante che sostiene: “Ritengo che non si possa costruire nessun progetto poiché è un contesto educativo di tutti i giorni di ogni individuo e il parlarne deve accadere senza programmazioni varie!”. E ancora: “I bambini per loro indole sono molto sensibili e suscettibili e probabilmente nascondere o sviare l'argomento della morte potrebbe condurli in confusione, in quanto la fiducia riposta nell'insegnante è incommensurabile, quasi aristotelica e di conseguenza fornire risposte inesatte potrebbe scatenare in loro un meccanismo che porterebbe alla mancanza di fiducia verso la maestra”.

#### Alla quinta domanda:

*Ricordi quando da bambina hai avuto le prime curiosità sulla morte, cosa ti preoccupava maggiormente?*

Due educatrici rispondono che non si ricordano; per le colleghe i primi ricordi risalgono al periodo della scuola primaria, alcune verso gli otto anni, in occasione della perdita subita da un compagno/a, per la malattia del proprio genitore o per la paura di morire; per un'insegnante i primi ricordi risalgono all'adolescenza; una solamente ha riferito che non era preoccupata perché ne sentiva parlare come di un evento naturale.

Ciò invece che preoccupava maggiormente era : “Il distacco dalle persone care, è quello che, anche da adulto mi fa male...”; “Degli ultimi secondi prima di non respirare più”; “Non rivedere più i miei cari. Perdita assoluta”; ”L'argomento “morte” mi ha sempre angosciata perché: morte= perdita= non vederli più”.

Un terzo delle insegnanti (cinque), risponde che non ricorda.

Due insegnanti fanno risalire i primi ricordi verso i 6-7 anni, in occasione della perdita del nonno, quindi in relazione ad una perdita diretta.

In un ulteriore caso, un insegnante ricorda la paura di perdere i genitori.

Un altro, invece, narra di come non riuscisse a capire perché dopo la morte non sarebbe

più riuscito a vedere i propri genitori.

In un ulteriore caso, il tema era stato affrontato in famiglia poiché i genitori ne avevano parlato in quanto reduci della seconda guerra mondiale: “Da bambino ho avuto un'educazione post-conflitto bellico. I miei genitori mi hanno raccontato e spiegato di tanti morti, ma la vera certezza della morte l'ho avuta quando ho perso la nonna: tornando da scuola ho trovato a casa la signora della porta accanto che mi ha detto: ....adesso stai con me perchè la nonna non c'è più..”.

Altre insegnanti hanno poi riferito la loro preoccupate di rimanere sole e di perdere il contatto fisico: “Avevo paura di perdere i nonni e i genitori e di rimanere sola”; “Rimanere sola e non poter più toccare le persone”.

Un'altra insegnante ha ritenuto di non condividere il suo vissuto: “Purtroppo, l'esperienza che ho vissuto non mi permetterà mai di scordarmi delle mie prime curiosità circa la morte ed essendo ricordi strettamente personali non intendo esporli”.

E ancora un'altra testimonianza: “Le prime curiosità sono state il volere capire dove si “sparisce”. La gente che aveva una vita così bella : doveva andare via con la morte, perchè? Ho avuto risposte sulle morti in modo soddisfacente con il ciclo della vita”.

Infine un'ultima insegnante fa riferimento ai rituali della sua infanzia organizzati dagli adulti per i bambini in occasione del 2 novembre, cosa si faceva nei giorni successivi al funerale e come veniva manifestato il lutto: “Rispondo con un ricordo lontano nel ma immutabile nella mia memoria, esperienza di vita che ho trasmesso ai miei figli. In Sicilia... in occasione del giorno della commemorazione dei defunti, la tradizione voleva che, nella notte precedente i genitori nascondessero in casa un cesto di vimini pieno di caramelle, frutta secca e un piccolo dono per ogni bambino presente nella famiglia. A noi bambini veniva raccontato che ai nostri cari defunti veniva concessa la possibilità di guardarci dormire nei nostri lettini e, per dimostrarci che ci amavano ancora, avrebbero lasciato per noi un piccolo dono. La mattina del 2 novembre, ci si alzava dal letto alle prime luci del sole e scalzi, si correva per la casa alla ricerca del cesto. Una volta trovato si dividevano dolci e doni, quindi si faceva colazione tutti insieme; una volta indossato un bel vestitino nuovo, con tutta la famiglia si andava al cimitero a portare i fiori ai nonni e a ringraziarli. Non ho mai avuto curiosità sulla morte, per quel che mi riguarda ho sempre saputo (da che ho memoria da bambina) che la morte è parte della vita. Sono cresciuta vedendo i miei nonni invecchiare e morire e di quei lutti ricordo gli adulti che piangevano, l'intenso odore dei fiori e dei ceri accesi e dopo, quando ormai il defunto aveva lasciato la sua casa, iniziava il tempo “del FARE”, inteso come fare ordine nelle sue cose, fare pulizia nella sua camera, fare visita al cimitero, fare il lutto... sì, il lutto si faceva portando il NERO. Nero era il colore di cui le donne della famiglia si vestivano, per non dimenticare, per non rischiare di eccedere, perchè nero era il COLORE del loro dolore. Poi man mano che i mesi trascorrevano il nero diventava blu, grigio e, proprio come in una giornata di pioggia quando pian piano le nuvole si aprono e lasciano spazio al sole, così i colori ritornavano sui vestiti delle donne. Il loro lutto era stato a poco a poco elaborato e poi, anno dopo anno, il 2 novembre si perpetrava la tradizione dei Morti, per non dimenticare. Quando ormai abbastanza grandi da non poter più crederci non ricevevamo il cesto dei doni, ci fu un grande vuoto in noi ed una sorta di rimpianto, ma eravamo consapevoli e quello che avevamo imparato era il legame che tiene unite le generazioni, indissolubile anche dopo la morte; la morte quindi ci aveva divisi solo fisicamente dalle persone che avevamo amate in vita, ma dentro di noi quel ricordo era stato coltivato e alimentato ed era diventato parte di noi stessi”.

### Alla sesta domanda:

*Ricordi se da bambina/o ti hanno parlato della morte? A che età? Chi te ne ha parlato? Un familiare, a scuola o altri?*

Un'educatrice non ricorda. Alcune educatrici riportano che nessun genitore ha parlato loro della morte e in un caso con effetti traumatici: “Non me ne hanno mai parlato”; “Non si parlava della morte, si evitava il discorso, non fui portata al funerale di quel mio nonno”. In questo caso però la nonna, rimasta vedova, coinvolgeva la nipote nei suoi rituali: “La mia nonna materna invece mi portava spesso con sé nelle visite al cimitero. Salutava i suoi cari, le persone che aveva conosciuto e mi raccontava la loro storia e questo mi affascinava”. “No nessuno... Avevo sei anni e mi hanno mostrato la nonna materna appena deceduta senza molte spiegazioni e per me fu uno shock!”; “No, non mi hanno parlato della morte, ma a otto anni ho perso mio nonno e ho visto mia madre piangere, ma non capivo il motivo. Mi ricordo che io e mio cugino ridevamo per quella strana situazione che coinvolgeva mia madre e suo padre”.

Metà delle educatrici riporta che genitori o i nonni avevano parlato loro della morte durante primi anni delle scuole elementari: “Mi hanno parlato della morte i miei familiari, la prima esperienza concreta l'ho vissuta insieme a mia nonna a circa 6 anni”, o in occasione di racconti che riguardavano i nonni già deceduti, o della perdita effettiva di un congiunto vissuta serenamente oppure con un certo disagio. “Non ho mai avuto un rapporto diretto con la morte, da piccola ascoltavo i racconti che riguardavano i miei nonni materni che non ho mai conosciuto”.

“Da bambina ricordo la morte di mia nonna, ma quest'evento non lo ricordo con angoscia. I miei genitori mi hanno tranquillizzato mantenendo un comportamento sereno”; “In famiglia è morto mio fratello, ma ero molto piccola”.

Due insegnanti non ricordano e tre non hanno risposto. Un'insegnante mette in rilievo l'atteggiamento di evitamento dell'argomento a casa e a scuola: “Non la scuola o un familiare. Probabilmente a catechismo, in termini religiosi: il corpo va in terra, l'anima in cielo”.

Le restanti ricordano che sono stati i genitori, a seguire i nonni o altri parenti; in due casi, durante gli incontri di catechismo, o in occasione di un'esperienza diretta e attraverso la partecipazione a funerali: “Non ricordo persone in particolare, ho partecipato con i genitori molto religiosi a tutti i riti funerari che sono avvenuti! Avevo uno zio titolare di impresa funebre che mi ha tolto molte paure infantili sulla morte. Penso sia stata un'esperienza che mi ha aiutata a prendere consapevolezza della morte come termine del ciclo della vita”; “No, penso che la morte la conosci quando la vivi”. E ancora: “Negli anni Sessanta si parlava molto dei morti e dei dispersi in guerra. Nonni, zii erano gli eroi che “non c'erano più”. L'educazione familiare e scolastica, però evitava di trattare direttamente l'argomento in caso di perdite di congiunti o amici. I bambini non dovevano sapere perché avrebbero sofferto e pianto. Un errore molto grave a causa di un sistema spesso basato sull'ipocrisia”.

## Questionario per educatori e insegnanti

data di compilazione.....
Indicare:
Nido d'infanzia.....
scuola dell'infanzia.....

1	Nella tua esperienza lavorativa ti è capitato di confrontarti con l'esperienza della perdita subita da un bambino/a ? Hai attivato delle azioni specifiche? .....
2	Nella quotidianità della vita del tuo servizio se un bambino nel gioco spontaneo e/o durante le conversazioni fa qualche riferimento alla morte intervieni oppure no? Se no, perché. Se sì, perché e come. .....
3	Rispondi a domande dirette dei bambini sulla morte? Se sì fai qualche esempio di domande ricevute e risposte date. O cerchi di sviare il discorso e perché. .....
4	Ritieni che se ne dovrebbe parlare comunque come argomento di carattere educativo? Oppure no? Perché? .....
5	Ricordi quando da bambina/o hai avuto le prime curiosità sulla morte, cosa ti preoccupava maggiormente? .....
6	Ricordi se da bambina/o ti hanno parlato della morte, a che età? Chi te ne ha parlato, un familiare, a scuola o...altri? .....









## BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

La bibliografia qui proposta, pur non essendo esaustiva rappresenta un punto di partenza per orientarsi nella scelta di libri e materiali utili per affrontare insieme a bambini e ragazzi il tema delicato della morte e del lutto.

Saggi, romanzi, albi illustrati, riviste e film sono qui suddivisi in sei sezioni dedicate: letture per bambini a partire dai 4 anni; letture per bambini a partire dai 7 anni; letture per educatori, insegnanti e genitori; articoli e contributi; film di animazione per bambini e film rivolti a ragazzi e adulti.

### Letture per bambini a partire dai 4 anni

**Ancilotto P., Besa D., *Nonno Orso*, ed. Il punto d'incontro, 2002.**

Nonno orso, ormai anziano e debole, cammina adagio adagio, lascia in giro le cose e poi le dimentica. Ogni tanto cerca una parola che gli sfugge e un giorno racconta al nipotino che quando avrà lasciato tutti i suoi ricordi potrà volare in cielo e raggiungere gli altri “nonnetti” volanti.

**Alemagna B., *Storia corta di una goccia*, ed. Donzelli, 2010.**

La storia di una goccia d'acqua potabile e del suo breve, ma avventuroso viaggio verso la “fine”, è lo spunto per riflettere sulla caducità della vita e delle cose che ci circondano, di quelle cose che di solito scompaiono senza che si abbia il tempo di vederle davvero. Un albo illustrato di grande formato con illustrazioni a tutta pagina.

**Bauer J., *L'angelo del nonno*, ed. Salani, 2002.**

Il nonno in un letto di ospedale racconta al nipote la sua vita avventurosa: la guerra e la miseria, la persecuzione degli ebrei, la nascita di figli e nipoti, un bagno in mare.

**Bertron A., *Una mamma come il vento*, ed. Motta Junior, 2001.**

Martino e Dino sono amici. Condividono tutto. Ma la situazione diventa difficile quando a Dino viene a mancare la mamma e Martino non sa come si fa a consolare un amico che vive un dolore tanto profondo.

**Beuscher A., Haas C., *Il viaggio sul fiume*, ed. Jaca Book, 2002**

Leprotto, Orsetto, Elefante, Anatrella e Topino devono far fronte a un imprevisto che li porta a sperimentare un vuoto che non immaginavano.

**Crowther K., *Io e niente*, ed. Almayer, 2010.**

Tratta della perdita di un genitore, la madre, e della difficile elaborazione del lutto di padre e figlia.

**De Brunhoff J., *Storia di Babar l'elefantino*, ed. Mondadori, 2011.**

Dopo la morte della madre, uccisa dai bracconieri, il piccolo elefante decide di fuggire per rifugiarsi in città.

**Gozzi A., Lopiz V., *I pani d'oro della vecchia*, ed. Topipittori, 2012.**

La storia di una vecchietta abile ai fornelli, che grazie ai suoi squisiti dolci cucinati con amore e alla sua gentilezza, riuscirà a far attendere la Morte che si ritroverà in grosse difficoltà prima di poter portare a termine il suo compito.

**Lavatelli A., Pintor D., *La nonna in cielo*, ed. Lapis, 2008.**

Emma, la protagonista, perde la sua adorata nonna: attraverso questa separazione scopre che nessuna distanza riuscirà mai a spezzare quel legame speciale che le unisce.

**Maag G., *Il giardino*, ed. Lapis, 2004.**

Valentina ha perso il padre e come reazione alla sua perdita distrugge regolarmente il giardino dove insieme hanno trascorso ore felici.

**Meinderts K., Jekkers H., Grobler P., *Il cerchio della vita*, ed. Il Castello, 2009.**

Un sovrano fa imprigionare la Morte e inizia così per il suo regno un periodo in cui tutti sopravvivono. Dopo qualche secolo, però, sovrappopolazione, noia e stanchezza inducono a un ripensamento... Un libro per affrontare la paura della morte e comprenderne il senso.

**Nijssen E., *Beniamino*, ed. Clavis, 2010.**

Il libro affronta il delicato tema della morte di un fratellino attraverso la storia di Jacopo e del piccolo Beniamino, nato da pochi giorni e gravemente malato.

**Rice D. L., *Quanto dura una vita*, ed. Il punto d'incontro, 2001.**

Quanto dura una vita? Può durare un giorno, un mese, un anno, dieci anni, secoli e perfino millenni. Un viaggio insolito attraverso la natura e i suoi cicli per conoscere il corso della vita di diverse creature della terra.

**Santiroso S., Carrer C., *Il treno*, ed. Logos, 2012.**

Il dialogo tenero e toccante fra un padre e una figlia, che devono imparare ad affrontare da soli il futuro, dopo la perdita della persona loro più cara, madre e compagna. Di fronte alle domande e ai dubbi della bambina, l'uomo si trova sprovvisto di risposte e sceglie la via della fiaba.

**Satomi I., *Il mio maialino Amarillo. Una storia del Guatemala*, ed. Babalibri, 2002.**  
Pablito, disperato perché non trova più il suo maialino Amarillo, segue il consiglio del nonno e costruisce un aquilone per mandargli un messaggio in cielo.

**Velthuijs M., *Ranocchio e il merlo*, ed. Bohem, 2011.**  
In una bellissima giornata d'autunno Ranocchio si ritrova di fronte alla morte: lì a terra, Merlo non si muove, è fermo in un gesto innaturale. Zampe all'aria, e non sembra uno che dorme, come vuole pensare Ranocchio, e neppure sembra malato, come cerca di stabilire Anatra. E' morto, e ora tra incredulità e commozione generale Ranocchio e i suoi amici dovranno dargli una degna sepoltura...Riposi in pace. Merlo ha compiuto il suo giro, ha cantato, allietato, vissuto così come doveva.

**Weigelt U., Kadmon C., *Il vecchio orso se ne va*, ed. Nord-Sud, 2003.**  
L'orso del bosco sta morendo e, mentre tutti gli altri animali si rassegnano, la giovane volpe non si dà pace, si interroga sul senso di questo triste evento e infine chiede all'anziano amico cosa pensa ci sia dopo la morte

**Weitze M., *Come il piccolo elefante rosa divenne molto triste e poi tornò molto felice*, ed. Arka, 1999.**  
Quando Bingo deve separarsi dal suo grande amico Fred, tutti cercano di consolarlo. Ma non è facile consolare un piccolo elefante triste. La civetta Enrica gli rivela un segreto sull'amicizia e Bingo torna ad essere felice.

## Lectures per bambini a partire dai 7 anni

**Albo P., *L'ultimo canto*, ed. Logos, 2010.**  
Alla morte dell'amato gallo, che dava la sveglia ogni giorno a tutto il paese, gli abitanti indicano un concorso per trovare chi possa sostituirlo, ma nessuno è capace di svolgere degnamente il compito.

**Bulajic S., *Carovana alata*, ed. Giunti, 2005.**  
Rimasto senza madre il giovane papero Qui-quak emigra verso sud con uno stormo di oche in vista dell'imminente stagione invernale: un viaggio lungo, avventuroso e colmo d'insidie, soprattutto a causa dei tanti cacciatori.

**Doyle R., Blackwood F., *Tutta sua madre*, ed. Salani, 2013.**  
Dopo la morte della madre, Siobhan è tormentata dal fatto di non riuscire a ricordarne il volto. Di lei ricorda bene il suo modo di scherzare, le sue mani che la sollevano per aiutarla a cogliere una castagna e come cantava, ma del viso nessun ricordo. In casa sembra non esserci nessuna foto che possa aiutarla e suo padre è troppo triste per potersi confidare. Ma un giorno, inaspettatamente, la piccola protagonista incontra una signora nel parco, che la consola e le suggerisce due cose: di guardarsi bene allo specchio e di sussurrare una "formula magica" che aiuterà suo padre a superare il dolore.

**Erlbruch W., *L'anatra, la morte e il tulipano*, ed. E/O, 2007.**

Nei dialoghi tra l'anatra ed il teschio emergono gli interrogativi che ci si pone di fronte al proprio trapasso.

**Guenoun, J., *Tutto cambia di continuo*, ed. Panini, 2008.**

La piccola protagonista si pone i grandi interrogativi sulla vita e sulla morte, osservando come tutto ciò che esiste nel mondo cambia, si trasforma, e giunge alla conclusione... umani compresi!

**Labbé B., Puech M.; ill. Azam J., *La vita e la morte*, ed. Ape Junior, 2004.**

Un sassolino non muore perché non cambia. Non muore perché non vive. Tutto ciò che cambia, tutto ciò che diventa grande, tutto ciò che cresce, muore: tutto ciò che vive, muore. E' strano a dirsi, ma noi muoriamo perché viviamo.

**Lavatelli A., *Il sasso sul cuore*, ed. Einaudi Ragazzi, 2010.**

Incidentalmente il piccolo Diego uccide il gattino siamese di Bianca, la sua amica del cuore, ma non trova il coraggio di dirle la verità e la situazione, soprattutto psicologicamente, inizia a complicarsi...

**Lodi M., *Bandiera*, ed. Einaudi Ragazzi, 2010.**

Durante un anno, nell'alternarsi delle stagioni, la storia e le emozioni di un ciliegio e delle sue foglie, compresa Bandiera, quella sul ramo più alto, che non vuole cadere perché desidera vedere cosa accadrà dopo.

**Masini B., *Bimbo d'ombra*, ed. Arka, 1997.**

Guido racconta del suo fratellino di cinque anni che è stato portato via da un male improvviso ma che viene spesso a trovarlo, lo osserva, gli parla col pensiero e lo aiuta a costruire navi in bottiglia, proprio lui che prima rompeva tutto!

**Medina Reyes E., *Sarah e le balene*, ed. Orecchio Acerbo, 2003.**

La protagonista ha 97 anni, non vuole andare in ospedale per curarsi, ma desidera assistere ancora una volta al ritorno delle balene.

**Melis A., *Alberi d'oro e d'argento*, ed. Mondadori, 2006.**

Marino ha un nonno speciale che racconta favole fantastiche. L'ultima storia parla di lui che si trasforma in un mandorlo che aspetta la visita del nipotino.

**Mignone S. R., *Mi sentite?*, ed. Salani, 2006.**

Il piccolo Andrea ha molte domande che non trovano una risposta: dove saranno andati i suoi genitori? Perché quando tornano sembrano non sentirlo ne vederlo? Perché sono così strani? Attraverso il flusso dei suoi pensieri apprendiamo che il piccolo protagonista ormai non c'è più...

**Muller B., *Soledad e la nonna*, ed. Nord-Sud, 2004**

La protagonista prepara insieme agli abitanti del villaggio dolci e regali per le anime delle persone morte che ritornano a trovarli nel giorno di Ognissanti.

**Nanetti A., *Mio nonno era un ciliegio*, ed. Einaudi Ragazzi, 2009.**

Il nonno Ottaviano pianta il ciliegio Felice quando nasce sua figlia. Trasmette poi l'amore per la natura al nipote Tonino che riesce a "ritrovare" il nonno, dopo la sua morte, proprio in quella pianta.

**Nava E., *C'era una volta il nonno*, ed. Sinnos, 2007.**

I bambini spesso affrontano la prima esperienza di perdita con la morte di un nonno. Il nonno di Ambrogio e Filippo era un grande viaggiatore e un incantevole narratore di storie e aveva raccontato ai nipoti di una cerimonia funebre in Ghana fra canti e danze. I nipoti ricordano che il nonno aveva suggerito loro di vivere il distacco senza tristezza e senza credere che la morte sia la fine di tutto...

**Newth E., *Perché si muore? Breve storia della fine*, ed. Salani, 2009.**

Partendo dalle basi della biologia e della fisica, l'autore affronta il tema della morte cercando di rispondere ai quesiti, uno per ogni capitolo, che bambini e ragazzi si pongono: perché si muore? Di che cosa si muore? Che cosa succede al corpo quando muore? Che cosa si prova quando si muore? L'uomo ha un'anima? Che cosa succede dopo la morte? Esistono i fantasmi? È possibile comunicare con i morti? Perché abbiamo paura di morire? Che cosa resta di noi se non c'è vita dopo la morte? Possiamo vivere in eterno sulla Terra? Vogliamo davvero vivere in eterno?

**Paterson, K., *Un ponte per Terabithia*, ed. Mondadori, 2011.**

Nonostante la sua numerosa famiglia, Jess è un ragazzino solo fino a quando, durante una gara di corsa, conosce Lesley, una coetanea fuori dall'ordinario che si veste come un maschio e abita in una casa piena di libri. Insieme, i due amici daranno vita al magico e misterioso mondo di Terabithia, un luogo immaginario e segreto dove condividere storie e sogni. Finché qualcosa di terribile non romperà l'incanto...

**Perret G., Fronty A., *Un giorno mio nonno mi ha donato un ruscello*, ed. Donzelli, 2011.**

Un albo poetico che racconta la storia di un bambino e del rapporto speciale che lo lega al nonno: il ruscello è come un testimone che il nonno passa al nipotino, e che lo accompagnerà dai giochi e le paure dell'infanzia, ai fremiti e alle incertezze dell'adolescenza, fino alle scelte e alle sicurezze dell'età adulta. Quel bambino, sa far tesoro di quel dono e in ogni passaggio della vita, riconosce le tracce del passaggio di quel nonno, che da lontano gli sorride per sostenerlo. Le stagioni dell'anno e le età della vita si addensano lungo il ruscello attraverso immagini e colori che parlano di acqua, fiori, pesci, erbe selvatiche, alberi, sassi, uccelli, gocce, onde, dune di sabbia, e poi ancora indiani, vele, marinai, ghiacci e lame di pattini...

**Piumini R., *Lo stralisco*, ed. Einaudi ragazzi, 2010.**

L'incontro e la profonda amicizia tra un bambino affetto da una strana malattia e un pittore che ha il compito di mostrargli il mondo attraverso i suoi dipinti: un viaggio di parole e immagini che parte dall'antica Turchia per scoprire, attraverso il ciclo delle stagioni, la bellezza e il valore della vita.

**Stoppa A., *Ciao*, ed. Falzea, 2007.**

Mentre in casa aleggia un'insolita tristezza, che sembra avere a che fare con il nonno, un bambino molto piccolo viene portato dal papà a fare una passeggiata, durante la

quale molti adulti insistono perché lui dica ciao...

**Zanotti C., *Il mare del cielo*, ed. San Paolo, 2004.**

Il piccolo pesce Lino è molto triste perché il suo papà non c'è più. Ci penserà la sua mamma a consolarlo spiegandogli che per tutti arriva il momento di raggiungere il cielo stellato e che papà avrà sempre un posto speciale per loro.

## Lecture per educatori, insegnanti e genitori

**Arènes J., *Dimmi, un giorno morirò anch'io?*, ed. Scientifiche Magi, 2000.**

Il volume analizza la pedagogia della rinuncia e del lutto, e le tematiche che vi ruotano attorno: il problema della sofferenza, il dolore psicologico legato alla perdita, la metamorfosi dell'adolescenza e il lutto dell'infanzia, soffermandosi in particolare sugli aspetti psicoanalitici.

**Benini E., Malombra G., *Le fiabe per... affrontare i distacchi della vita : un aiuto per grandi e piccini*, ed. F. Angeli, 2008.**

Una raccolta di fiabe illustrate accompagnate dalla relativa analisi, per affrontare con i bambini il tema del distacco e della morte, favorire lo sviluppo psico-affettivo e aiutarli ad elaborare le sofferenze psichiche. La fiaba come strumento di riflessione e di dialogo per conoscersi meglio e affrontare la vita.

**Campione F., *La domanda che vola. Educare i bambini alla morte e al lutto*, ed. EDB, 2012.**

In una cultura che tende a rimuovere il tema della morte, gli adulti hanno spesso timore di affrontarlo con i bambini, con l'esito di non aiutarli ad elaborare in maniera positiva il lutto per la perdita di una persona cara. Partendo da queste premesse l'autore, nella prima parte del volume, affronta le problematiche dell'educazione alla morte indicando e illustrando le varie alternative. Nella seconda analizza, con esempi clinici, la concezione scientifica - anzitutto psicologica - dell'educazione alla morte e la concezione religiosa. Nella terza parte illustra la propria proposta di educazione alla morte e, rivolgendosi in particolare ai genitori, propone spunti e modalità per prepararsi ad affrontare insieme ai bambini il tema del lutto, a rispondere alle loro domande e accogliere le loro angosce.

**De Gregorio C., *Cos'è la vita. Imparare a dirsi addio*, ed. Einaudi, 2012.**

I bambini fanno domande. A volte imbarazzanti, stravaganti, definitive. Vogliono sapere perché nasciamo, dove andiamo dopo la morte, perché esiste il dolore, cos'è la felicità. E gli adulti sono costretti a trovare delle risposte. È un esercizio che ci obbliga a rivedere ogni volta il nostro rassicurante sistema di valori. Perché non possiamo ingannarli. Ma come riuscirci? Provando a rispondere a questa domanda, l'autrice, anche attraverso esperienze personali, riflette sul significato della morte nelle società contemporanea e su come può essere affrontata con i più piccoli, così da trasformare anche le situazioni più dolorose e difficili in occasioni di crescita.

**Fitzgerald H., *Mi manchi tanto. Come aiutare i bambini ad affrontare il lutto*, ed. La Meridiana, 2002.**

La nostra vita consiste di inizi e conclusioni, la maggior parte dei quali viene condivisa dai bambini. Poiché la morte è la conclusione naturale della vita, anch'essa dev'essere condivisa coi propri bambini se si desidera che essi abbiano la possibilità di maturare. Spiegare la morte ad un bambino, pertanto, è uno dei compiti più complessi che un adulto è chiamato ad affrontare. Per supportare genitori ed educatori in questo compito, il libro fornisce spunti di riflessione e consigli operativi: dal problema del linguaggio da usare a quello della visita alle persone malate, dalla partecipazione ad una funzione funebre alle spiegazioni dei casi "difficili" come l'omicidio o il suicidio.

**Iori V. (a cura di), *Guardiamoci in un film. Scene di famiglia per educare alla vita emotiva*, ed. Franco Angeli, 2011.**

L'utilizzo del cinema nei contesti educativi e formativi è un'acquisizione consolidata e diffusa. Il linguaggio filmico sa emozionare, commuovere, stupire. Nel vasto panorama filmico sulla famiglia, questo libro pone l'attenzione ai rapporti dei genitori con bambini e ragazzi preadolescenti e adolescenti, privilegiando lo sguardo sull'educazione emotiva. L'obiettivo principale è quello di accompagnare i genitori stessi, ma anche educatori, insegnanti e formatori all'utilizzo dei film per una "visione riflessiva" affinché possano guidare i ragazzi a scoprire e coltivare l'intelligenza emotiva. I diversi capitoli, corredati di pratiche schede filmiche, esemplificazioni e indicazioni educative, parlano di paura, noia, rabbia, invidia, gelosia, delusione, dolore, tristezza, gioia e di tutte le tonalità emotive della quotidianità educativa.

**Lieberman A. F., *Il lutto infantile. La perdita di un genitore nei primi anni di vita*, ed. Il Mulino, 2007.**

Il volume illustra le reazioni alla perdita, le complicazioni che possono emergere nel processo di elaborazione del lutto da parte del bambino, gli approcci di valutazione, gli interventi clinici. Attraverso alcuni casi sono esemplificate le risposte dei piccoli alla morte del genitore e le strategie che psicologi e familiari possono mettere in atto per assicurare ai bambini uno sviluppo adeguato, pur nel contesto di una situazione così problematica.

**Oppenheim D., *Dialoghi con i bambini sulla morte. Le fantasie, i vissuti, le parole sul lutto e sui distacchi*, ed. Erickson, 2004.**

Un libro basato su storie, situazioni "esemplari" da cui prendere spunto ed ispirazione per trovare il proprio modo di impostare un dialogo aperto con i bambini e gli adolescenti sulla morte (di un animale, di un parente, di un coetaneo, o anche la propria). Le storie nascono dall'esperienza psicoterapeutica dell'autore e sono importanti perchè gli adulti non sempre sanno interpretare le emozioni dei ragazzi, le loro reazioni, i loro interrogativi, oppure temono, a torto, che parlarne aumenti la loro sofferenza e infelicità.

**Pellai A., Tamborini B., *Perchè non ci sei più? Accompagnare i bambini nell'esperienza del lutto*, ed. Erickson, 2011. (+ 1DVD con l'episodio della Melevisione *La sposa di Grifo*)**

Come vivono il lutto i bambini? Esistono materiali operativi immediatamente utilizzabili dai genitori o dagli insegnanti? Quali percorsi proporre per coinvolgere non solo il

bambino interessato direttamente ma anche la classe intera? Il libro risponde a queste domande proponendo filastrocche, attività, giochi, suggerimenti bibliografici e cinematografici per aiutare i bambini ad affrontare il lutto. Nel DVD allegato un episodio della Melevisione, il canale RAI dedicato ai più piccolini, preso come spunto per proporre due possibili percorsi.

**Ronchetti F., *Per mano di fronte all'oltre*, ed. La meridiana, 2012.**

La morte è un tabù. Parlarne è difficile. Lo è soprattutto in un clima culturale come il nostro, che nasconde la sofferenza e insegue il mito della bellezza e dell'invincibilità. È ancora più difficile immaginare di parlarne ai bambini. Eppure la morte, grazie a Francesca Ronchetti diventa dicibile anche a loro. Con la delicatezza del linguaggio e l'uso di racconti, si accompagnano i genitori, gli insegnanti, gli adulti in generale a parlarne con i bambini, a rispondere ai loro perché, anche quando i piccoli non sono ancora toccati dalla morte. Perché dire della morte significa preparare e capire la vita.

**Schaefer D., Lyons C. (a cura di), *Come dirlo ai bambini. Una guida per aiutare i bambini dai due anni all'adolescenza ad affrontare la morte di qualcuno*, ed. Sonda, 2009.**

Oggi siamo forse più impreparati di un tempo a gestire il pensiero della morte, a causa della lunga aspettativa di vita e della scomparsa di molte forme di ritualità. A maggior ragione, bambini e adolescenti fanno ancor più fatica a comprendere il significato della morte, e spesso viene loro impedito di prendere parte attiva al processo del lutto che accompagna la conclusione della vita. Partendo da queste premesse il libro rappresenta una guida e uno spunto di riflessione per genitori ed adulti che desiderano avvicinare bambini e ragazzi al tema della morte, in modo adeguato alla loro età.

**Sforza M. G., Tizon J. L., *Giorni di dolore. Come si guarisce dalla sofferenza per una persona cara*, ed. Mondadori, 2009.**

Gli autori, psichiatri e psicoterapeuti, attingono dalla loro esperienza di anni svolto nel lavoro di aiuto con persone che hanno subito la perdita di una persona cara, per affrontare non solo il tema generale del lutto, ma anche casi specifici e fornendo consigli pratici. Quello del superamento del lutto è un percorso lungo e faticoso e la medicina più importante è il dialogo, il contatto umano, la possibilità di esprimere con chi ci sta vicino le difficoltà psicologiche legate alla perdita, che invece spesso vengono trattate come disturbi inconfessabili.

**Sunderland M., *Aiutare i bambini.....a superare lutti e perdite*, ed. Erickson, 2009.**

La favola del piccolo Drago Eric per aiutare i bambini a superare i momenti difficili della perdita (improvvisa o annunciata) e il conseguente rischio di bloccarsi su quel dolore. Il tutto accompagnato da una guida psicologica alla storia e da una serie di attività da svolgere con i bambini per stare loro vicini nella maniera migliore.

**Vianello R., Marin M.L., *La comprensione della morte nel bambino*, ed. Giunti, 1996.**

A quale età il bambino è in grado di capire che la morte è irreversibile? L'opinione degli adulti sulle capacità dei bambini di comprendere la morte è corretta? Partendo dai ricerche condotte su bambini dai 2 agli 11 anni, il libro cerca di rispondere a queste domande e quello che risulta è che, in generale, i bambini hanno una capacità di comprendere la morte (secondo modalità diverse a seconda dell'età) molto più evoluta



di quanto gli adulti credano.

**Varano M. *Tornerà? Come parlare della morte ai bambini*, ed. EGA, 2002.**

Spesso con l'intenzione di proteggere i bambini gli adulti nascondono le proprie emozioni legate al lutto (rabbia, disperazione, smarrimento), mentre sono proprio i più piccoli a manifestare, in occasione della scomparsa di un familiare, il bisogno di condividere le diverse emozioni che si trovano a vivere. Si tratta per gli adulti, a scuola e in famiglia di farsi carico del dolore dei bambini senza finzioni o bugie consolatorie: una strada non facile, soprattutto quando si ci trova ad affrontare anche il proprio di dolore. Non esistono ricette, ma esperienze di chi è riuscito a vivere apertamente con i bambini tutte le emozioni connesse a una perdita, cercando di capire cosa può essere utile per affrontare insieme la morte.

## Articoli e contributi

“L'aldiquà”, in *Piazza Grande*, ottobre 2013

“Questioni di vita e di morte. I libri, mediatori delicati, per affrontare la perdita e il lutto”, in *Liber*, n. 92, ottobre-dicembre 2011.

Paggi V. “Quella fune sottile per Terabithia: raccontare la morte oggi”, in *Contare le stelle*, Hamelin (a cura di), ed. CLUEB, 2007, p. 101-117.

Rossetti V., “Accanto al dolore di una perdita”, in *Bambini*, n. 8, ottobre 2013, p. 56-58

## Film di animazione per bambini

***Il mio vicino Totoro (film di animazione)*, di Hayao Miyazaki**

Giappone, 1988 - durata 83'

Per rimanere vicine alla madre, ricoverata in ospedale per una grave malattia, l'undicenne Satsuki e la piccola Mei si trasferiscono insieme al padre a Matsu no Gô, in un piccolo villaggio di campagna, lontanissimo dagli stereotipi del Giappone iper tecnologico, circondato da boschi, laghi e risaie. Qui trascorreranno un'estate del tutto singolare in compagnia dello spirito dei boschi Totoro, una creatura enorme e pelosa, che dimora all'interno di un altissimo albero di canfora.

***I rugrats a Parigi: il film*, di Paul Demeyer e Stig Bergqvist**

USA-Germania, 2000, durata - 75'

Età: dai 5 anni in su

Quando Stu Pickles riceve una richiesta di lavoro da EuroReptarland, il nuovo parco dei divertimenti di Parigi, i piccoli Rugrats lo seguono nella capitale francese. Dalla Tour Eiffel a Notre Dame, nessun monumento è al sicuro con quei ragazzini capaci di divertirsi ovunque! Tra loro c'è anche Chuckie, che non ha più la mamma e che non perde occasione di raccontare la grande tristezza che ha dentro, quel suo sentirsi diverso da

tutti i suoi amici. Il viaggio si snoda tra mille avventure e... fa sentire profumo d'amore nell'aria per Chas, il papà di Chuckie. Riuscirà Chuckie ad avere una nuova mamma?

***La tela di Carlotta*, di Gary Winick**

USA, 2006 - Durata 113'

Età: dai 5 anni in su

Per Wilbur, simpatico suino della fattoria Zuckerman, quello che si profila sarà un Natale davvero triste: è infatti candidato a ricoprire il ruolo di «piatto forte» nel cenone organizzato dalla famiglia. Nonostante le amorevoli cure di una bambina, saranno Carlotta, un ragno con abilità prodigiose, e altri animali a salvare il piccolo maialino da un destino crudele...

## Film rivolti a ragazzi e adulti

***L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza*, di Cao Hamburger**

Brasile, 2006 - durata 116'

Mauro è un ragazzino con una forte passione per il calcio che, durante l'estate del 1970, viene lasciato dai genitori a casa del nonno a San Paolo. L'unica cosa che gli viene detta è che i due andranno in vacanza a tempo indeterminato e tenteranno di tornare prima della fine del mondiale di calcio disputato quell'anno. Ma quando Mauro bussa alla porta del nonno, Shlomo, un ebreo scorbutico e solitario, gli comunica che l'uomo è appena morto. Shlomo è costretto dalla comunità ebraica a prendersi cura del piccolo Mauro, anche se inizialmente la convivenza dei due risulta più ardua del previsto, fortunatamente Mauro fa amicizia con i bambini del borgo in cui vive...

***Caos calmo*, di Antonello Grimaldi**

Italia, 2008 - durata 107'

Tratto dall'omonimo romanzo di Sandro Veronesi, la storia di Pietro Paladini, che dopo la morte improvvisa della moglie, deve trovare la forza di reagire e di prendersi cura della piccola Lara. Ma il dolore è così forte da lasciarlo immobile, senza più futuro: giorno dopo giorno, seduto su una panchina, in attesa che la figlia esca da scuola, riceve le visite e le rivelazioni dolorose di colleghi turbati da una fusione aziendale, di familiari preoccupati per il suo stato di "arresto". Trasgredite le regole dell'efficienza e della produttività e abitato da una sorprendente calma, Pietro resta in attesa del dolore e della vita che verrà.

***Monsieur Lazhar*, di Philippe Falardeau**

Canada, 2011 - durata 94'

L'immigrato algerino Bachir Lazhar propone alla direttrice di una scuola di poter prendere il posto di una insegnante morta tragicamente. Nonostante le differenze culturali e la drammatica storia che ha alle spalle, tra lui e la sua classe si crea un forte coinvolgimento tanto che nessuno sembra sospettare che Bachir rischia di essere espulso e rimpatriato da un momento all'altro per via del suo passato.

***La nostra vita*, di Daniele Lucchetti**

Italia, 2010 - durata 95'

Claudio, operaio sposato e con due bambini, si ritrova improvvisamente vedovo: sua moglie Elena muore dando alla luce il terzo figlio. L'uomo intende risarcire i figli della perdita e comincia a perseguire l'idea di arricchirsi per garantire loro un benessere puramente materiale, fino a impegnarsi in affari poco puliti. Rischierà di perdere tutto, ma, grazie all'aiuto di fratelli e amici, riuscirà a uscire dai guai.

***Pomodori verdi fritti alla fermata del treno*, di Jon Avnet**

USA, 2005 - durata 146'

Evelyn, depressa donna di mezza età, incontra in una casa di riposo la vivace ottantenne Ninny che le racconta una storia, quella della sua vita ormai giunta al termine: l'amicizia tra la fiera Idgy e la dolce Ruth e le drammatiche peripezie che le portarono a gestire insieme il Whistle Stop Café alla fermata di un treno che non c'è più, dove si poteva gustare la specialità locale, i pomodori verdi fritti. Affascinata dal racconto Evelyn decide che è giunto il momento di dare una svolta alla sua vita. Il film è tratto dal romanzo di Fannie Flagg.

***Paradiso amaro*, di Alexander Payne**

USA, 2011 - durata 115'

Matt King, marito indifferente e padre di due bambine, più che alla famiglia si è sempre dedicato alla sua carriera di avvocato e alla cura degli interessi economici derivanti dalla moltitudine di proprietà terriere alle Hawaii. Dopo che un incidente in barca nei pressi di Waikiki riduce la moglie in coma irreversibile, Matt scopre che la donna per anni ha condotto una doppia vita, tenendo in piedi una relazione con Brian, un venditore di immobili, residente nell'isola di Kauai. Intenzionato a conoscere il rivale, Matt decide di mettersi in viaggio insieme alle due figlie per recarsi dall'altro lato dell'arcipelago. Grazie al viaggio, l'avvocato rivaluterà tutto il proprio passato rivoluzionando l'ordine delle sue priorità.

***La prima neve*, di Andrea Segre**

Italia, 2013 - durata 105'

Pergine, piccolo paese del Trentino ai piedi della Val de Mocheni. E' lì che è arrivato Dani, fuggito dal Togo e poi nuovamente costretto a fuggire dalla Libia in fiamme. Dani ha una figlia piccola (che gli ricorda troppo la moglie morta per volerle davvero bene) e una meta: Parigi. In montagna, dove ha trovato lavoro presso un anziano apicoltore, fa la conoscenza di Michele, un bambino che soffre ancora per la perdita improvvisa del padre.

***L'uomo fiammifero*, di Marco Chiarini**

Italia, 2009 - durata 81'

Simone, undici anni, vive con il padre in una grande casa della campagna abruzzese dopo che la madre è morta. Durante l'estate va alla ricerca del fantomatico Uomo Fiammifero, creatura immaginaria capace di esaudire qualsiasi desiderio, di cui gli aveva parlato la madre. Nella sua ricerca sarà aiutato da Lorenza, una bambina in vacanza dagli zii.

